

L'ISOLA



Chiù dugnu... Chiù sugnu !

«Onesto è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Disonesto è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero». Proverbio arabo

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XX - N° 3 - Mai / Juin 2018

Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756

15 Maggio 2018



L'Editoriale pag. 2

In nome dei diritti dell'uomo e al servizio della democrazia mondiale: Siria, tanto tuonò che piovve.



Le ragioni dell'indipendentismo siciliano oggi

- Dialogo tra uno scettico e un "siciliano libero" pagg. 4, 5, 6 & 7



Il Vespro

La rivolta dei siciliani pagg. 7 & 9



Federico III di Trinacria, il Re dimenticato pag. 9 & 10

CONOSCERE LA SICILIA

CALASCIBETTA pagg. 11, 12 & 13

ARCHEOLOGIA SICILIANA

Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale siciliana - pag. 15

Sicilia, quei mestieri che non ci sono più. pag. 19



2011 Natale Sincro Tutti i diritti Riservati

Associazione L'Altra Sicilia

**72° ANNIVERSARIO
FIRMA
STATUTO SICILIANO**

*15 Maggio 1946
15 Maggio 2018*



In nome dei diritti dell'uomo e al servizio della democrazia mondiale: Siria, tanto tuonò che piovve.

di Eugenio Preta

L'onore è salvo. I giustizieri del pianeta hanno finalmente vendicato il popolo massacrato dal pessimo Assad. A conclusione di un'inchiesta seria e approfondita come quella compiuta a suo tempo, sulle armi di distruzione di massa attribuite a **Saddam Hussein**, la verità è finalmente venuta fuori col favore del napalm: è stato Assad ad ordinare i bombardamenti sull'unico quartiere di Damasco ancora occupato dagli islamici: un mucchio di macerie che poteva ritornare libero solo utilizzando l'unica arma possibile di distruzione di massa che l'occidente conosce perché l'ha creata: il gas nervino.

L'esercito statunitense, certamente, non avrà provocato, in nome della democrazia universale, la caduta di un regime come in Iraq. Né i mirage francesi e inglesi avranno sostituito con bande di sciacalli il tiranno **Gheddafi**, la situazione è cambiata: sono arrivati i combattenti islamici, ma anche i Russi di Putin – alleati di Assad – per combattere un'armata islamica giunta da ogni angolo del pianeta, una vera insurrezione islamica armata da Qatar e Arabia Saudita, interlocutori privilegiati dell'occidente. La morale ha le sue varianti...

Il corso della guerra è cambiato, Bashar al-Assad resta al potere e gli islamici sono battuti, ma la fine sembra ancora lontana. Così i tre comparì hanno deciso di intervenire: un bombardamento alleato, di tanto in tanto, rinfresca la memoria e ricorda al mondo chi comanda effettivamente. Un centinaio di missili diretti contro basi di stoccaggio e fabbriche di armi chimiche: una base alla periferia di Damasco e le altre due nei pressi di Homs, la città santa, basi militari e fabbriche chimiche di cui nessuno aveva mai parlato prima. Ma esistono veramente?

Gli statunitensi (i cosiddetti americani), i francesi e gli inglesi ci dicono di sì e lo confermano con i bombardamenti notturni, avvenuti senza il mandato specifico dell'Organizzazione di cui questi Paesi fanno parte ma non solo... anche membri permanenti del Consiglio di sicurezza, vale a dire che i tre Paesi, dovrebbero avere come impegno prioritario – su delega degli altri stati membri – la responsabilità del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, che va ben al di là del diritto di veto sulle decisioni o proposte del consiglio di sicurezza.

Una forzatura talmente inconcepibile che porta a domandarsi quale legittimità e quale valenza possa avere oggi l'ONU.

Dal congresso di Vienna del 1815, alla società delle nazioni della fine della prima guerra mondiale, fino alla

carta di San Francisco del 1941 che fondò le Nazioni Unite, gli Stati nazione hanno cercato, con molta fatica e pazienza, di elaborare un diritto internazionale serio e condiviso per dare un quadro giuridico obbligatorio alle loro relazioni. Lo scopo era quello di evitare o almeno limitare i rischi di conflitto. Senza dubbio un'utopia, un ideale motivato e giustificato dalle guerre di indipendenza prima, poi dal tiranno Napoleone e dai due conflitti mondiali che trasformarono l'Europa e il mondo in un immenso campo di battaglia.

Il quadro giuridico proposto alle relazioni internazionali, vale a dire il rispetto delle regole perché la legge del più forte non sia predominante, oggi sembra non serva più a nulla: i sauditi ammazzano gli yemeniti, occupando platealmente la presidenza della particolare Commissione Onu sui diritti dell'uomo; i turchi annientano i curdi, e lo fanno con armi statunitensi (chiamate americane), francesi, tedesche ed italiane. Il diritto internazionale moderno sembra essersi smarrito nei meandri delle convenienze particolari: niente più frontiere, niente più regole, niente più linee rosse fissate unilateralmente, solo la legge del più forte, alla faccia del diritto internazionale.

A questo punto, a che serve l'ONU?

Ne abbiamo avuto risposta l'altra notte. Stiamo assistendo ad una nuova definizione di influenza geopolitica planetaria, un vasto cantiere in costruzione dove non c'è posto per l'Europa attuale, incapace di affermarsi come partner geopolitico indipendente e credibile, determinante bilanciere nelle grandi sfide che americani, russi e cinesi lanciano al mondo.



Così, in perdita di influenza su tutti i tavoli delle crisi mondiali, l'Europa voluta dai trattati, più che mai costituita da Stati divisi su tutto, ha deciso di giocare la Carta atlantica come sua carta migliore e di maggiore convenienza. Ha consentito però, senza mandato e senza alcuna consultazione dei parlamenti nazionali, men che mai del parlamento europeo, che due suoi rappresentanti, presidenti di Stati importanti, insieme a Trump potessero decidere in perfetta autonomia di attaccare la Siria, uno stato sovrano.

Incapace di riaffermare qui valori fondamentali che ne costituiscono una volta la valenza politica pregnante, l'Europa oggi appare rassegnata in attesa del fallimento annunciato.

E' la distruzione finale di quell'edificio chimerico chiamato Unione Europea, di quel castello costruito frettolosamente, in attesa della risacca, su basi di friabile sabbia. ■



Cari Lettori con questo numero L'ISOLA si ferma per la pausa estiva. Il nostro auspicio è che possiate passare un sereno, divertente e rilassante periodo di vacanza insieme alla vostra famiglia e ai vostri amici. Vi diamo appuntamento a Settembre.

15 Maggio 2018

per esempio - celebrazione della festa della Liberazione per taluni, anniversario del Natale di Roma per altri.



Se dovesse venire festeggiata in una data differente o avanzata o posticipata, perderebbe sicuramente ogni attrazione e soprattutto rischierebbe nel tempo, proprio per la sua incerta collocazione, ogni riferimento al ricordo, alla memoria e al significato estrinseco della data.

Così L'ALTRA SICILIA, come da sempre, promotrice e iniziatrice della celebrazione della Festa per lo Statuto, cercando di ovviare e superare tutte le titubanze del Ministro Presidente della Regione Siciliana indica nel 15 maggio la data obbligata della ricorrenza dell'anniversario della concessione pattizia da parte dello Stato centrale dello Statuto di Autonomia della Sicilia.

Come ebbe a fare ogni anno in occasione della ricorrenza, L'ALTRA SICILIA invita il Ministro Presidente dello Stato Regionale di Sicilia (Regione Siciliana), i deputati regionali, i consiglieri comunali, i Sindaci di ogni comune dell'Isola ad indire, d'ora e di già, la festa per la celebrazione della ricorrenza proprio il prossimo 15 maggio, ricordando loro che il 15 maggio in Sicilia è FESTIVO (e così sarà anche per i prossimi anni), senza spostare questa data, soprattutto per il ricordo delle lotte di autonomia culminate proprio nella vittoria del 15 maggio e per il dovuto rispetto che si doveva e sempre si dovrà ai patrioti che con il loro sacrificio hanno permesso l'ottenimento di quello Statuto Sacro

L'ALTRA SICILIA resta convinta che una ricorrenza deve accadere e ricordarsi proprio nel giorno esatto, anniversario dell'evento, altrimenti tutto sarebbe aleatorio ed ogni tentativo di celebrazione estremamente relativo.

di Autonomia oltraggiato, violentato e offeso dalla massa di paria e servi senza dignità nè orgoglio che hanno sempre operato contro la Sicilia e i Siciliani e, collocando la data, a loro piacimento, senza il pur dovuto riferimento storico, hanno cercato, da sempre, di banalizzare la ricorrenza.

Pensate ad una ricorrenza qualsiasi, quella del 25 aprile,

(www.anniversariostatutosiciliano.org)

SULLA SMILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA



Non solo lo Statuto attende da 72 anni la sua applicazione in spregio a qualsiasi elementare norma di diritto costituzionale, ma ANCHE IL TRATTATO DI PACE DI PARIGI DEL 1947, per quanto attiene la Sicilia, attende di essere applicato. Gli articoli 49 e 50 di tale trattato sono inequivoci: la Sicilia e la Sardegna sono smilitarizzate e dovranno ospitare solo modesti armamenti di tipo convenzionale, forze

armate destinate al mantenimento dell'ordine pubblico, praticamente nessuna fortificazione. Se si congiunge questa disposizione con quella dell'art.20 dello Statuto che trasferisce (sotto il comando del Governo della Repubblica) ogni funzione statale nell'Isola alle dipendenze amministrative della Regione, il quadro che ne deriverebbe sarebbe quello di una regione-stato semi-indipendente anche dal punto di vista militare, luogo neutralizzato e pacifico punto d'incontro tra popoli dei tre continenti.

Oggi la Sicilia è una grande portatore. Un suo lembo è "donato" agli USA (Sigonella). Noi siamo amici degli Americani, amici politici, culturali ed economici. Ma non è necessario che siamo la loro base missilistica, né che diventiamo teatro di guerre (ne abbiamo avute tante nella storia). La comunità siculo-americana è ormai forte e rispettata: potrebbe agire efficacemente per spiegare oltreoceano le ragioni delle reali nostre esigenze di sicurezza. Quasi tutte le forze armate dovrebbero essere smantellate nell'isola e le restanti, magari formate solo da volontari reclutati nell'isola, organizzate in uno stato maggiore che abbia il comando sul COMILITER di Sicilia (esercito), sulla regione militare Sicilia dei Carabinieri, su Marisicilia a Messina e sui due stormi aerei ospitati nell'isola. A capo un generale o ammiraglio nominato dal Governo Siciliano. Questa è la Costituzione italiana; questo l'ordinamento internazionale. Almeno quelli legittimi!

Che intende fare il Ministro Presidente della Regione Siciliana per cancellare, più di 72 anni dopo, ogni traccia dell'ultima guerra che ha insanguinato la Sicilia? Intende promuovere questa legalità e questa pace? O nasconderà la testa sotto la sabbia? ■

Le ragioni dell'indipendentismo siciliano oggi

- Dialogo tra uno scettico e un "siciliano libero" -

«Chi sono gli indipendentisti siciliani oggi? Cosa vogliono questi?»

Gli indipendentisti siciliani sono quei Siciliani che hanno maturato una profonda convinzione: che la Sicilia non è una regione italiana ma soltanto una colonia d'Italia.

Cioè, storicamente, geograficamente, economicamente, culturalmente la Sicilia è semplicemente una Nazione. E le Nazioni, prima o poi, devono avere un loro Stato sovrano a rappresentarle, altrimenti il suo Popolo non sarà mai libero. Non esiste alcuna altra soluzione strutturale alla Questione Siciliana che non sia l'indipendenza.

«Ma come pensano di coinvolgere i Siciliani? I Siciliani oggi hanno tanti problemi concreti, altri problemi, drammatici: disoccupazione e sottoccupazione altissime, servizi pubblici carenti, infrastrutture in rovina, povertà diffusa, disordine pubblico e corruzione, livelli generali di senso civico e di cultura bassissimi, enti pubblici in dissesto... I problemi veri della Sicilia sono altri. Per quale ragione dovrebbero 'commuoversi' per un'idea tanto romantica quanto fuori dal vissuto quotidiano?»

Perché i problemi, drammatici, anzi esistenziali, della Sicilia di oggi non sono una maledizione divina, non dipendono da uno stato di minorità morale dei suoi abitanti.

L'origine di TUTTI i problemi della Sicilia è una sola: la 'Questione Siciliana'. Cioè il fatto che la Nazione Siciliana non è uno stato sovrano. TUTTI i problemi della Sicilia, a cominciare dalla disoccupazione giovanile, nascono proprio da questo. Nascondere ai Siciliani è uno strumento coloniale come gli altri. Ma non è solo una "Questione" con la quale magari si può convivere. Risolvere la "Questione Siciliana" è una questione di vita o di morte. Se la Sicilia non si stacca dall'abbraccio mortale con l'Italia, anche per gradi, è destinata a morte sicura, nel giro di una o due generazioni: sparisce, per totale distruzione della sua economia e del suo popolo, e finanche il territorio e i suoi beni culturali potrebbero essere compromessi definitivamente dal saccheggio e dall'incuria.

La Questione Siciliana è la madre di tutti i problemi della Sicilia. Chi cerca scorciatoie sul piano della semplice 'onestà' e del 'buongoverno' sta ingannando i Siciliani.

«Troppo difficile come obiettivo. Meglio occuparsi della propria vita privata. Nemico troppo grosso per essere vinto...»

Certo, non possiamo diventare tutti politici. I cittadini hanno diritto di occuparsi della loro vita privata, di lavorare, di amare, di vivere.

Molti si limitano a partecipare alla vita politica il giorno delle elezioni, o tutt'al più informandosi e divulgando informazioni.

Però il punto è che oggi questa vita privata in Sicilia è segnata comunque dalla condizione di essere sudditi coloniali. Non si trova lavoro, tanto per cominciare. E senza lavoro non c'è dignità, e quindi non c'è vita privata. Vuoi aprire un negozio, un'attività imprenditoriale, uno studio professionale?

La condizione di colonia ti porta tasse altissime, servizi scadenti e mercato stagnante. In una parola, salve le nicchie e salvi i geni o fortunati (e i collaborazionisti del regime), la maggior parte di noi ha le ali tarpate, un peso perenne, un freno, cioè non può avere una serena vita privata.

Che vita privata è quella in cui si vedono fuggire i figli e non si vedono mai più i nipoti?

Che vita privata è quella di chi perde il lavoro a 50 anni senza speranza di trovare mai più un reddito dignitoso?



Certo, non tutti possono essere politici, però oggi la Sicilia ha bisogno di una classe politica nuova, coraggiosa e competente, di "indipendentisti". Non ci vorrebbe molto, basterebbe un siciliano ogni mille, 5.000 tra attivisti, candidati e classe dirigente vera e propria. Basterebbe questo e nessun nemico, per quanto forte, sarebbe invincibile. Si tratta di selezionarla con pazienza, e di non cercare 'scorciatoie' nei partiti nazionali.

Ci vuole una fede politica incrollabile nella nostra causa nazionale, scevra da ambizioni personali fini a se stesse. Non è impossibile.

«Ma non vi rendete conto che nell'Italia e nell'Europa di oggi tutto ciò è comunque impossibile? In ogni caso, dopo secoli di unione con l'Italia, un'idea come quella dell'indipendenza può semplicemente spaventare la gente. È una fuga in avanti di una esigua minoranza. Se anche aveste ragione, non sareste capiti dalla massa dei Siciliani.»

Questa accusa è seria. Non la sottovalutiamo. La cultura dominante crea pregiudizi, che possono essere rimossi solo molto gradualmente. Noi pensiamo infatti che un indipendentismo maturo, senza rinnegare se stesso, non debba commettere l'errore di mettere proprio l'indipendenza politica al primo punto della propria agenda. Bisogna spiegare intanto ai Siciliani che la prima indipendenza di cui abbiamo bisogno è quella "partitica": non è difficile smettere di dare fiducia ai partiti italiani, anche senza diventare per questo da subito uno stato indipendente. Bisogna spiegare che tra Continente e Sicilia c'è un conflitto strutturale di interessi. E, fino a un certo punto, questo conflitto potrà essere risolto dentro il contesto attuale, cioè con un sano autonomismo che arrivi sino al massimo del confederalismo consentito dall'unione politica con l'Italia e, finché regge, anche con l'Europa. Difesa e attuazione dello Statuto, Zona Economica Speciale, fisco e moneta complementare propria, totale devoluzione amministrativa, non sono rinunce alla totale sovranità, ma sono tappe intermedie realistiche. Sono obiettivi concreti che possono e devono mettersi in agenda, e che possono essere convincenti anche per chi ha istintivamente 'paura' dell'indipendenza. Poi, mentre l'autogoverno, anche radicale, è essenziale per la sopravvivenza, la piena indipendenza presuppone una maturazione collettiva che ancora in buona parte è da venire. I Siciliani la apprezzeranno quando un partito indipendentista sarà stato per anni nelle istituzioni, guadagnandosi la fiducia dell'elettorato. Comprendiamo che questo gradualismo irrita

alcuni fanatici estremisti, nostalgici degli anni '40. Ma ce ne faremo una ragione, sono pochissimi individui, incapaci di creare consenso, e che anzi – a nostro avviso – hanno fatto letteralmente scappare per decenni i Siciliani normali da un'idea tanto nobile dandone una rappresentazione folkloristica e inadeguata ai nostri tempi.

«Ma poi quest'idea dello 'Stato di Sicilia' da dove è saltata fuori? Noi non abbiamo mai avuto uno stato nostro. Prima dell'Italia ci sono state solo dominazioni: fenici, greci, romani, barbari, bizantini, arabi, normanni, svevi, aragonesi, spagnoli, piemontesi, austriaci, borbonici... Quando mai la Sicilia ha avuto uno stato e una cultura propri?»

La scuola italiana ha fatto questo danno, quasi indelebile: ha cancellato la Storia di Sicilia. Un minimo di serietà ed oggettività ci porterebbe a ribaltare il dato. A parte la recente annessione all'Italia, la Sicilia ha SEMPRE o quasi avuto un suo stato e non ha MAI fatto parte dell'Italia, nemmeno ai tempi dell'Impero Romano quando era una provincia tra le altre. La storia ci dice questo. La Sicilia antica era indipendente, la 'colonizzazione' greca era di popolazione, non politica; in altre parole non erano dominatori stranieri, ma semplicemente i nostri avi. Parlare di 'dominazione greca' è come dire che oggi gli USA sono sotto dominazione inglese, un non senso. Poi, già dalla seconda fase della cd. dominazione araba, a metà del IX secolo, e fino ai primi del XIX secolo, per circa 1000 anni quindi, la Sicilia ha avuto un proprio stato: nella sua fase più matura, il Regno di Sicilia. Uno Stato sovrano, con tanto di leggi, parlamento, esercito, moneta, ... Le c.d. dominazioni sono state semplicemente quasi sempre solo cambi di dinastia: mai esistita una "dominazione sveva" o una "dominazione borbonica". Tutt'al più, per 400 anni circa, mancanza di re proprio e unione personale con re stranieri. Ma quei re stranieri, all'atto di prendere la Corona di Sicilia, giuravano fedeltà alle Costituzioni e Capitoli del Regno. Insomma un vero stato sovrano. Persino Garibaldi, per anettere la Sicilia, dovette prima simulare di ricostruire lo Stato di Sicilia sottraendolo alla effimera unione delle Due Sicilie. E a poco vale dire che quello Stato era espressione dell'aristocrazia per cercare di sminuirlo. Quella era la classe dirigente del tempo e tutta l'Europa, almeno sino alla fine del XVIII secolo, non era molto diversa dalla Sicilia. Le ultime costituzioni, infine, quelle del 1812 e del 1848, erano del tutto all'avanguardia per i tempi. La Sicilia ha la storia di un paese europeo normale, anzi di uno dei più ricchi e nobili.

La cattiva luce in cui la mette la storiografia contemporanea italiana, anche locale, è soltanto un sottoprodotto ideologico della dominazione coloniale, del tutto privo di rigore scientifico.

«Va bene, abbiamo avuto per 1000 anni lo Stato di Sicilia, a tacere di quello pre-romano, ma sono cose lontane nel tempo. In che senso oggi la Sicilia è una colonia? Non è che fate il solito vittimismo piagnone?»

È molto comodo dare del vittimista a chi vittima lo è per davvero. Quanta parte degli investimenti pubblici dedica oggi (e da sempre) lo Stato italiano alle proprie colonie interne? Di quale continuità territoriale godono oggi i Siciliani, quando sono costretti a volare in Italia anche per funzioni elementari come studiare o curarsi, che dovrebbero trovare nella loro "regione"?

Come dobbiamo definire una terra che è a servizio di un'intera nazione per l'approvvigionamento energetico e che, in cambio, ha il costo dell'energia più alto del paese?

Che opportunità ha oggi un siciliano di costruire serenamente la propria vita nella propria terra? Questo sarebbe un paese libero? Ma libero di che? Di emigrare e basta.

Colonia è un territorio che esporta materie prime a buon mercato (prodotti agricoli, ittici, energetici, risorse umane) e importa a caro prezzo tutto il resto dal dominatore.

Colonia è un territorio costretto a passare per il brokeraggio e l'intermediazione del paese colonizzatore.

Colonia è un paese che, persino dove le fonti di ricchezza non sono

trasferibili, vede trasferire il capitale di controllo e quindi i profitti.

Colonia è un territorio senza sistema bancario proprio, preda di comitati d'affari esterni.

Colonia è ancora un territorio in cui ci sono guardiani locali dello sfruttamento esterno ai quali vengono lasciate alcune briciole, per gestire il potere clientelare necessario allo sfruttamento. Colonia è un paese abbandonato a se stesso dal proprio stato di appartenenza su problemi vitali (gestione migranti, dissesto dei comuni, ...), e che viene chiamato a pagarsi da solo, tolto ciò che resta dalle rapine dello stato e dei poteri forti continentali, tutte le proprie esigenze.

Colonia è infine un paese soggetto a servitù militari senza alcuna contropartita economica.

La fotografia della Sicilia di oggi in pratica.

«Dite che la Sicilia non è Italia. Ma questa affermazione è contraddetta da tutto ciò che osserviamo. Noi parliamo italiano come gli italiani, partecipiamo della letteratura e della cultura italiana, fino alla musica leggera e allo sport, non ci sono differenze religiose. In cosa consisterebbe questa differenza?»

Questo è semplicemente un falso problema. Le colonie sono per definizione assimilate dal paese colonizzatore. Ancor oggi maltesi e indiani considerano l'inglese quasi la loro lingua madre, ma non per questo sono diventati tutti inglesi. La religione poi non c'entra proprio nulla. Primo perché gli stati moderni sono laici, e poi perché il cattolicesimo, come confessione più diffusa, ci accomunerebbe agli italiani, ma non meno che agli spagnoli, ai polacchi o ai filippini. E così dicasi per il comune ceppo latino del siciliano con l'italiano. L'Austria parla in tedesco, mezzo Belgio parla in francese, e quasi tutta l'Irlanda in inglese. Eppure nessuno oggi sano di mente penserebbe di annetterli al paese vicino.

La cultura e l'arte italiana appartengono anche a noi, e allora? Potremo ascoltare musica italiana o assistere alla Formula 1 anche da paese indipendente. Persino la nazionale di calcio italiana sarà più amica e simpatica quando gli italiani saranno i nostri vicini, e non più i nostri dominatori. E comunque noi, oltre a una cultura "italiana" regionale dai caratteri marcatissimi, abbiamo anche una lingua, una cultura, un'arte, una musica, una letteratura specificamente nostre. Quello che manca è solo il riconoscimento ufficiale e la tutela pubblica. I Siciliani, in cuor loro, nonostante tutto il lavaggio di cervello subito da secoli, prima si sentono siciliani, e poi qualunque altra cosa. L'identità siciliana è fortissima e ineliminabile. Basta cercarlo dentro di noi, e lo Spirito del Vespro ruggisce ancora.

«Ma anche dal punto di vista economico... È facile dire 'lo Stato ci sfrutta'. Ma secondo molti questo dipende solo dalla qualità dei nostri rappresentanti. Non si possono eleggere persone migliori, anche dentro i partiti italiani?»

Altro luogo comune duro a morire. E che fa il "politico siciliano onesto", quando il suo segretario (o padrone nei partiti padronali che oggi non mancano) gli ordina di tacere sui conflitti tra Italia e Sicilia? Deve scegliere, tra la propria carriera e la propria Terra. Sino ad oggi abbiamo visto sempre e soltanto che hanno scelto la propria carriera. Parliamoci chiaro: dentro i partiti italiani per la Sicilia ci saranno sempre e soltanto briciole. Non si può fare sul serio.

«Ma quando gli indipendentisti si presentano alle elezioni difficilmente ottengono rappresentanza. Non vi sentite un po'... minoritari?»

Il punto non è che i Siciliani non votano indipendentista. Il punto è che i Siciliani non votano e basta. Sono scoraggiati. Non ci credono più. Se votano, è per qualche favore. E quando vanno a votare e non è per un favore, la disinformazione di regime fa optare per populismi italiani. È necessario conquistare la fiducia dei Siciliani. Ci vuole tempo, credibilità e perseveranza. Del resto abbiamo un alleato: il fatto che non ci sono alternative serie. Mai scoraggiarsi.

«In ogni caso questo problema è comune a tutto il ►►►



Mezzogiorno. Non sarebbe meglio rifare quindi il 'Regno delle Due Sicilie'?»

Abbiamo già dato, no grazie. La Questione Siciliana si inserisce – certo – nella questione meridionale, ma quest'ultima è più vasta e complessa e non è detto che abbia un risvolto nazionale proprio. I meridionali sono meno indipendentisti di noi, e ci legherebbero per sempre al sistema Italia. Ci possono essere tante convergenze su temi specifici, ma non abbiamo alcuna intenzione di liberarci della dominazione italiana per diventare colonia di mezza Italia. Sarebbe anche peggio. Anche i meridionalisti devono smetterla di rivendicare la Sicilia e solo così faremo più strada insieme. Forse per questo talvolta ci troviamo meglio a dialogare con i Sardi, perché non hanno rivendicazioni sulla Sicilia ma si considerano fratelli su un piano di pari dignità.

«In ogni caso abbiamo già l'Autonomia. Se è stata tanto dannosa l'Autonomia, addirittura vogliamo l'indipendenza?»

Altro luogo comune: "Avete l'Autonomia". Niente di più falso. Intanto perché, anche se l'avessimo, un'Autonomia affidata ai partiti centralisti non potrebbe mai funzionare. Ma poi non c'è proprio nei fatti. L'Autonomia prevede che la Sicilia prenda tutte le entrate, e che possa anche manovrare i tributi creando la fiscalità di vantaggio, e in cambio la Sicilia si dovrebbe prendere tutta la spesa pubblica. Allo Stato dovrebbero restare solo la difesa e gli esteri, e trattenere qualche tributo secondario per pagarsi queste spese, un contributo alle spese centrali e un contributo al contrario verso la Sicilia (il Fondo di Solidarietà Nazionale) per recuperare il gap infrastrutturale. Nella realtà tutto ciò si è tradotto nell'accollare ai Siciliani soli più del 90 % della spesa pubblica, quasi tutto, mentre gran parte delle entrate se la prende comunque lo Stato, violando lo Statuto da più di 70 anni. Ogni anno lo Stato deruba la Sicilia, violando lo Statuto che è Costituzione, di circa 10 miliardi di euro. Di manovrare le imposte non se ne parla, di organizzare autonomamente i nostri servizi pubblici nemmeno, la corte di cassazione siciliana non esiste, l'Alta Corte per i conflitti tra stato e regione è stata disattivata dal 1956 senza mai essere formalmente abolita, l'autonomia legislativa ridotta a potere solo recepire senza modifiche le norme statali. Ma di quale autonomia stiamo parlando? L'autonomia non c'è quasi mai stata, e ora meno che mai. Si traduce solo in una discriminazione continua nei confronti dei Siciliani che danno tutte le loro entrate allo Stato, il quale – proprio perché siamo autonomi – ne restituisce una piccola parte alla Sicilia con cui poi dovremmo provvedere a tutto. Certo che non funziona. L'Autonomia vera, o meglio l'Indipendenza, sarebbero cose completamente diverse.

«Ma abbiamo una classe politica di corrotti e incapaci. Forse è meglio che l'Autonomia non ci sia mai stata. Vi immaginate quello che avrebbero fatto se avessero potuto veramente decidere qualcosa?»

Davvero? Peccato che nelle poche cose che sono rimaste a carico dello Stato (come grandi strade e ferrovie) la "cura" sia stata ancora peggiore che quella mostrata dalla Regione nelle funzioni a questa devolute (quasi tutte). Peccato che dove "comanda lo Stato", come nei beni culturali del Sud Continentale (vedasi lo sfascio di Pompei) le cose funzionino ancora peggio. Con questo non vogliamo difendere gli ascari che rappresentano lo stato e i partiti italiani e che hanno gestito negli anni il carrozzone pubblico, dalla Regione ai Comuni. Vogliamo soltanto dire che i Siciliani non sono geneticamente "peggiori". È solo che i partiti coloniali e centralisti generano una politica clientelare e mediocre. Il passaggio logico che sfugge a non pochi siciliani è questo: finché ci sono questi incapaci, non c'è pericolo di vera autonomia o indipendenza perché questi sono geneticamente "italiani"; se ci fosse vera autonomia o meglio indipendenza vorrebbe dire che questa classe politica di corrotti e incapaci già è stata mandata a casa dai Siciliani, e quindi non ci sarebbe nulla da temere.

«In ogni caso, esiste un partito indipendentista in grado di

intercettare questo programma e condurre alla liberazione la Sicilia o sono solo gruppuscoli isolati e litigiosi?»

Un primo nucleo di partito indipendentista ormai c'è; la frammentazione di qualche anno fa è superata. Si chiama "Siciliani Liberi". Sta facendo uno sforzo titanico per affermarsi sulla scena politica siciliana. Si tratta solo di dare fiducia a questo partito indipendentista e farlo crescere. Se non lo aiutiamo a crescere, con la nostra militanza, con il nostro aiuto finanziario, con la nostra fiducia alle elezioni, se votiamo sempre per i partiti italiani non possiamo poi lamentarci che il soggetto non ci sia.

«Come fa però questo partito a spezzare le catene del voto clientelare? Non c'è il rischio comunque che i Siciliani continuino, magari per bisogno o per ignoranza, a dare il voto ai loro nemici?»

E allora? Dobbiamo mettere le bombe? Diamo ai Siciliani l'indipendenza anche se non la vogliono? Ci sono milioni di siciliani che non votano per clientele, ma non votano più. È la loro fiducia che dobbiamo raccogliere, e intanto dare loro voce. Poi, certo, senza arrivare al voto clientelare, gli indipendentisti devono avere il coraggio di scendere nel concreto, rappresentare interessi e categorie concrete. Devono imparare dai politici tradizionali, senza prenderne i vizi. Con il solo idealismo non si va avanti, ma l'ideale può diventare endemico, tra i giovani, tra i lavoratori, tra gli imprenditori. L'indipendentismo può e deve diventare il sale di questa terra. Male che vada avremo dato rappresentanza a questa Sicilia sana anche se non fosse ancora maggioritaria.

«Non è meglio commissariare la Sicilia direttamente, come dice qualcuno, magari da un norvegese?»

Sono riusciti a farci odiare tanto noi stessi da diventare ciechi. Solo un cieco penserebbe che il commissario esterno non finisca prima o poi per trasformarsi in un governatore coloniale. Eppure siamo stati commissariati di recente, per cinque anni, con gli Assessori all'Economia nominati direttamente da Roma. E i risultati sono stati disastrosi. I "commissari" fanno sempre gli interessi dei "committenti", mai dei "commissariati", non dimentichiamolo mai.

«Ma la Sicilia indipendente non rischierebbe di diventare lo 'Stato della mafia'?»

E magari le cosche chiederebbero il pizzo? E magari qualche magistrato che vuole combattere la mafia sarebbe pure ucciso? E magari lo Stato finirebbe per fare una trattativa con la mafia? Insomma, questa è la descrizione perfetta della Sicilia italiana. Teniamo conto che Cosa Nostra è nata sotto la benedizione della dominazione italiana. Mai, nei secoli di storia precedente, in cui pure non mancavano atti di prepotenza feudale, era esistita una vergogna così infamante. Da quando non pochi siciliani hanno capito che la mafia è stato lo strumento con cui l'Italia ha tenuto soggetta la Sicilia, questa ha perso legittimazione. Oggi la mafia è un problema mondiale, certamente italiano. Per contro, per quanto non si debba mai abbassare la guardia, la nostra vecchia mafia, Cosa Nostra soprattutto, è realmente in declino. Il suo brodo di coltura residuo è l'economia assistita e la latitanza dello stato. Con un forte Stato di Sicilia i mafiosi potrebbero solo chiedere asilo politico in Italia. La pacchia per i delinquenti finirebbe.

«Ma comunque siamo poveri. Da soli non ce la facciamo. Secondo la stampa italiana siamo la 'pietra dello scandalo', l'isola degli sprechi e dei privilegi»

Non c'è alcuna evidenza empirica che la corruzione siciliana sia superiore a quella media italiana, nessuna. Né che qui ci siano sprechi o privilegi speciali. Si tratta di una montatura mediatica funzionale al saccheggio; potremmo dire il linciaggio finalizzato al saccheggio della Sicilia. Dateci le TV, e raccontiamo noi ai Siciliani come stanno realmente le cose. La Sicilia non riceve una lira dallo

Stato, anzi, paga un biglietto salatissimo per far parte di questa Repubblica. A bocce ferme, se già ci riprendiamo la nostra IRPEF e IVA, se facciamo pagare le imposte in Sicilia a tutte le società che qui producono ricchezza si risolve ogni cosa. Ma ... a bocce ferme. Con l'indipendenza, con la sovranità monetaria, con la fiscalità di vantaggio, con il ritorno dei cervelli, in breve la Sicilia diventerebbe uno dei paesi più ricchi al mondo. La Sicilia è ricca di tutto: beni culturali, risorse energetiche, bellezze naturali, posizione geopolitica unica, alimentazione unica, ma soprattutto un Popolo eccezionale, al quale però bisogna restituire identità e autostima.

«Ma siamo nell'era della globalizzazione. Come farebbe la piccola Sicilia a sopravvivere in mezzo ai colossi delle superpotenze?»

Se questo ragionamento fosse vero, i cittadini del Lussemburgo, della Danimarca, della Svizzera, di Malta, sarebbero i più infelici al mondo, mentre i cittadini americani o cinesi o indiani dovrebbero sentirsi i più fortunati al mondo. Semplicemente falso. La maggioranza degli stati europei ha dimensioni paragonabili a quelle della Sicilia.

«E in ogni caso votare per "Siciliani Liberi" è dispersione. Bisogna dar forza ai partiti forti se si vuole veramente incidere.»

Vero, ma chi decide se un partito è forte o no? Alla fin fine il nostro voto. La cosa più importante non è votare il partito forte, ma il partito giusto; votarlo, votarlo, votarlo, finché il "nostro" partito non diventa forte. Ci sono molti Siciliani che invece decidono di non votare "Siciliani Liberi", ma che dicono di osservarlo con attenzione: "se raggiungete il 5 % allora vi voto". Ma se tutti facessero questo ragionamento, la loro speranza di vederci crescere resterà frustrata. Se vogliono farci crescere non devono aspettare, non devono fare troppi calcoli, anzi devono ora darci fiducia. Se ci comporteremo male ci tolgano pure questa fiducia, o creino altri partiti siciliani. In ogni caso "siciliani". Dai partiti italiani non arriverà mai nulla di buono, almeno di significativo. Poi, tatticamente con i partiti italiani si può e si deve parlare. Ma votarli no, mai, è "peccato mortale" per chi ha finalmente compreso l'essenza della Questione Siciliana.

«Cosa farebbe dunque 'Siciliani Liberi' se avesse consistenti consensi? E, in ogni caso, cosa farebbe se non raggiungesse la maggioranza.»

Bella domanda. Dipende dal livello delle consultazioni e dal livello dei consensi. A livello amministrativo (comuni, comunque a livello locale) si potrebbe solo comportare con la diligenza di un buon amministratore. Dovrebbe dare l'esempio di come si possa cambiare completamente la cultura politica di questa terra. Ma non potrebbe certo cambiare tutto. Insomma si potrebbe comportare da "buona lista civica", e infatti è con le sane liste civiche che dialoghiamo a quel livello. Non si può risolvere la Questione Siciliana dai Comuni, a meno che non ne avessimo un centinaio già "liberi". Ma non è obiettivo immediato. A livello statale o europeo, si tratta solo di dare un "diritto di tribuna", ambasciatori/avvocati che difendano la Sicilia in quelle sedi.

Ma il luogo naturale per la nostra presenza è il Parlamento Siciliano. E lì, se abbiamo la maggioranza, la strategia è segnata: prima negoziazione immediata di provvedimenti per la sopravvivenza della Sicilia, oggi minacciata, poi grande programma di riforme nel segno dell'attuazione dello Statuto e della costituzione della Sicilia in Zona Economica Speciale. A differenza di altri siamo pragmatici. Se non ce la facciamo a governare da soli, dobbiamo accettare qualche integrazione o limitazione al nostro programma. Se, al contrario, ci viene chiesto l'appoggio, dobbiamo portare a casa almeno alcuni obiettivi di vitale importanza per la Sicilia. Altrimenti faremo opposizione, costruttiva, ma opposizione. Si comincia così. Questa è la democrazia, nella quale crediamo per un fatto costitutivo della nostra identità.

E il nostro programma, per dare una scossa economica e sociale è noto. Totale (o pressoché tale) indipendenza finanziaria e tributaria, moneta complementare, totale devoluzione amministrativa,

sburocrazizzazione, fiscalità di vantaggio, politiche di tutela e valorizzazione di ambiente e beni culturali, politiche di sostegno alla famiglia e alla infrastrutturazione produttiva, zona doganale speciale, favore per le imprese a conduzione familiare, negoziazione intelligente per gli insediamenti di capitale esterno, proprietà pubblica nei settori essenziali dell'emissione monetaria, controllo del credito, reti energetiche e idrauliche. Centralità della persona umana nei servizi pubblici. Centralità del pubblico in istruzione, sanità e previdenza, lasciando spazio naturalmente al privato di alta qualità. E poi, naturalmente, politica culturale e identitaria forte, nella lingua, letteratura, cinematografia, editoria, sport, etc. Questa è la Sicilia che sogniamo. Non ci pare ci siano in giro alternative migliori.

«E se doveste gestire uno Stato sovrano come vi gestireste sullo scacchiere internazionale? Europa o no? USA o Russia? Neutrali o armati? Filo-arabi o eurocentrici?»

Siciliani e basta! Cioè, mi spiego meglio. È presto per definire tutto questo. Ma certamente immaginiamo una Sicilia che abbia una classe dirigente competente e responsabile, che metta l'interesse nazionale al primo posto. Siamo per istinto pacifici, ma non intendiamo disarmarci del tutto. La difesa è una cosa seria. E possiamo dire che saremo amici di chi sarà amico della nostra sovranità. Non possiamo aggiungere altro senza essere potenzialmente succubi di potenze straniere. Di certo non lasceremo mai lo Stato italiano per sottometterci ad un altro colonialismo. Prima dobbiamo essere sicuri che la nostra sovranità sia garantita internazionalmente. Con l'Europa invece dobbiamo fare i conti. Se i rapporti sono tali da potere mantenere la condizione di Zona Economica Speciale siamo pronti a dialogare. Se qualcuno pensa che vogliamo liberare le nostre politiche finanziarie dall'Italia per metterle nelle mani della BCE o della Germania si sbaglia di grosso. In tal caso la Sicilexit sarebbe il male minore. L'Europa ha bisogno della Sicilia molto più di quanto noi non abbiamo bisogno dell'Europa. Anche l'euro è una moneta sbagliata. Non solo nell'interesse della Sicilia, ma di tutta l'Europa, se si vuole salvare, come moneta comune, non come moneta unica, dovrà cambiare radicalmente. Ma noi siamo pronti a farci la nostra moneta e ad essere indipendenti sino in fondo. Quando saremo pronti naturalmente.

«Un'ultima cosa. Spesso gli indipendentisti parlano di 'sovranoismo'. Dicono che in Sicilia sono loro i veri sovrani. Ma che intendete per sovranoismo? Siete di destra o di sinistra?»

Il sovranoismo è il futuro. E il sovranoismo è "oltre" la distinzione tra destra e sinistra. C'è chi, contro le devianze della globalizzazione, si rifugia nell'estrema destra. È un grave errore. Perché la democrazia, la libertà, anche di iniziativa economica privata, l'uguaglianza, i diritti sociali, non sono valori negoziabili. E così l'amor patrio non può mai scadere nel grezzo nazionalismo, o nel confessionarismo, o nel razzismo. Però, detto questo, va detto altrettanto chiaramente che è ora di difendere i diritti dei popoli contro il capitale apolide. È questa la vera rivoluzione che ci attende. Un ritorno alla persona umana, alla famiglia, alla società civile e alla patria, alla cultura locale in ogni cosa, fino all'alimentazione. Tutto ciò che oggi un malinteso "politicamente corretto" o la "legge di mercato" tentano di svuotare o di stravolgere. Tutti devono poter costruire la propria vita nel loro Paese di nascita, e l'interesse pubblico, il bene comune, deve essere anteposto a quello privato, che pure non deve essere mai schiacciato. Noi guardiamo talvolta con preoccupazione a tutto ciò che viene dai cosiddetti "paesi avanzati". Talvolta sono avanzati solo nella destrutturazione della società. In questo la Sicilia potrebbe essere una vera avanguardia per il mondo intero. Abbiamo una società da ricostruire sulle macerie della colonizzazione italiana. Abbiamo un dovere di autodifesa contro lo svuotamento demografico, culturale ed economico. E se ogni popolo ha i propri sovrani, noi abbiamo i nostri, i "Siciliani Liberi".



SICILIA L'ALTRO IERI

I 30 marzo è stato l'anniversario del Vespro Siciliano, pubblico questo interessante articolo che riepiloga una vicenda storica che durò 90 anni, sconvolgendo l'Europa medievale con al centro la Sicilia, con Catania protagonista col grande Re che riposa dimenticato in Cattedrale.

La vicenda del Vespro Siciliano è una degli eventi maggiormente importanti all'interno della storia dell'isola. Il popolo dimostrò la sua potenza, sconvolgendo tutta l'Europa; il Parlamento siciliano ebbe un ruolo chiave non sottomettendosi mai completamente alla corone, ma soprattutto si creò un regno indipendente con un sovrano fedele al proprio popolo. Federico III verrà ricordato come il Re di Trinacria ed i Vespri Siciliani come una vera e propria rivoluzione per la libertà."



Il Vespro – La rivolta dei siciliani

di Carlo Bonaccorso

*« Se mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!" »*

Dante, Divina Commedia, Canto VIII Paradiso

Nel corso della sua millenaria storia, la Sicilia è sempre stata al centro dei desideri di conquista di popoli ed imperi che nell'isola vedevano un punto strategico fondamentale per il controllo del Mediterraneo; la ricchezza e lo splendore del territorio siciliano coinvolsero gli animi dei conquistatori che non faticarono ad assimilarsi ed a sentirsi siciliani. Ma non tutte le culture vi riuscirono; la tirannia, profondamente odiata dal popolo di Sicilia, venne da esso sempre combattuta ed un chiaro esempio di ciò fu la rivolta dei Vespri Siciliani.

GLI ANGIOINI AL POTERE

Dopo la sconfitta di **Manfredi di Hoenstaufen** a Benevento nel Febbraio del 1266, il Regno di Sicilia passò a **Carlo d'Angiò**. Tuttavia i francesi dovettero scontrarsi con una popolazione devota alla dinastia sveva e restia ad accettare il dominio angioino; per di più, viveva ancora Corradino, figlio di Corrado (fratellastro di Manfredi). Ma con la sconfitta dell'ultimo Hoenstaufen avvenuta nell'agosto del 1268, le ultime speranze crollarono e gli uomini di Carlo d'Angiò ne approfittarono per domare la ribellione nell'isola. **Guglielmo l'Estandart** si insediò come vicario per la Sicilia dando inizio ad un dominio che per più di 14 anni portò ai siciliani povertà, dolore e paura.

L'ESASPERAZIONE DEI SICILIANI: LA RIVOLTA DEL VESPRO

Carlo d'Angiò sovrano del Regno di Sicilia, non fu mai un amante della terra di Trinacria (vi si recò solo una volta, durante un viaggio per Tunisi), lasciando la gestione dell'isola ai suoi vicari che esercitavano il potere con violenza ed oppressione, riducendo la popolazione alla

fame. Anche i baroni siciliani, offesi dalle continue espropriazioni, decisero di non sopportare più l'angioino tiranno. E così, il 30 Marzo del 1282 (Lunedì di Pasqua) a Palermo, davanti alla **Chiesa dello Spirito Santo**, il popolo si ribellò uccidendo i soldati francesi.

Secondo le fonti dell'epoca, a scatenare la ribellione sarebbe stato un gesto poco rispettoso di un soldato angioino, tale Drouet, che con la scusa di perquisire, palpeggiò una donna. In poco tempo, tutta la città attirata dal suono delle campane, insorse al grido di "Morte ai francesi" e "**ANTUDO**" (*Animus Tuus Dominus*); l'uccisione di 4mila stranieri placò momentaneamente l'ira dei siciliani.

Al di là dell'episodio della donna, già da tempo nell'isola e particolarmente nella parte occidentale, ci si stava organizzando segretamente per la sollevazione. Nobili di estrema importanza come **Giovanni da Procida**, **Palmiero Abate**, **Alaimo di Lentini** e **Ruggero Mastrangelo** si incontravano segretamente per organizzare una rivolta che coinvolse successivamente TUTTO un popolo.

Con la conquista della città, Mastrangelo insieme con **Arrigo Baverio**, **Nicolò Ebdemonia** e **Nicoloso Ortoleva**, creò il Libero Comune di Palermo che si confederò con quello di Corleone; questa unione venne suggellata simbolicamente con la creazione di un drappo giallo e rosso (colori dei due liberi comuni) e la Trinacria (da sempre simbolo dell'isola) al centro.

Nel 1282, nacque dunque la bandiera siciliana.

Nei giorni successivi, la ribellione dilagò in tutta la Sicilia e le città si organizzarono in altrettanti liberi comuni, eccetto Sperlinga che diventò l'unico avamposto nemico. L'intenzione delle città liberate era quella di organizzarsi secondo il modello comunale presente nelle realtà della Lombardia e della Toscana. Rimaneva però ancora una grande realtà fuori dall'insurrezione ovvero Messina. Qui il popolo insorse un mese dopo grazie a **Bartolomeo Maniscalco**.

Da questo momento in poi, tutte le città della Sicilia erano libere. Nacque così la **Communitas Siciliae** ovvero una organizzazione federativa per l'applicazione di un libero stato di Sicilia, piena espressione di un sentimento nazionalistico da sempre presente nei siciliani. ▶▶

LA DEBOLEZZA DELLA COMMUNITAS

Il sogno di una Sicilia indipendente, però, durò poco. La riorganizzazione dell'esercito angioino con il benessere della Chiesa, mise in risalto la debolezza militare della Communitas (che riuscì a respingere comunque gli attacchi francesi provenienti da Reggio) il quale decise di rivolgersi alla monarchia aragonese.

Già da tempo **Pietro III**, sovrano d'Aragona e marito di Costanza (la figlia di Manfredi), rivendicava un legame con l'antica dinastia sveva e di conseguenza il diritto di mettere piede nell'isola. Il sovrano aragonese non era l'unico a seguire con attenzione gli avvenimenti siciliani: l'Imperatore bizantino **Michele Paleologo** vedeva nell'insurrezione antifrancesa, l'ultima carta da giocare contro la minaccia di Carlo d'Angiò.

Pietro III, dunque, affrettò i tempi e sbarcò a Trapani il 30 Agosto del 1282, dando così inizio alla guerra: Aragonesi e i siciliani da una parte, francesi e Papa **Martino IV** dall'altra. La battaglia navale davanti al Golfo di Napoli del 1284, vide la sconfitta della flotta francese anche grazie al coraggio di uomini come **Ruggero di Lauria** che si dimostrano abili strateghi ed ottimi comandanti. In Sicilia si insediò così il figlio di Pietro, Giacomo che insieme con il padre cercò a tutti i costi un trattato di pace ma con scarsi risultati; nel 1291 Giacomo salì al trono d'Aragona lasciando il governo della Sicilia al fratello Federico che la storia ricorderà come **Federico III Re di Trinacria**. Egli fu un sovrano amato dal popolo isolano, soprattutto dopo il successivo tradimento commesso dagli aragonesi: nel 1295, Giacomo firmò con Carlo II d'Angiò un trattato, detto Trattato di Anagni, in cui veniva riconsegnata la Sicilia ai francesi.

LA SICILIA CONTRO TUTTI

La reazione dei siciliani fu assoluta: Federico venne eletto Re di Sicilia dal Parlamento riunitosi a Catania (Castello Ursino); egli accettò ben volentieri e da quel momento l'isola si ritrovò da sola contro tutti, combattendo e resistendo sia contro gli angioini sia contro gli aragonesi. Si arrivò alla pace di Caltabellotta del 1302 che faceva della Sicilia un regno indipendente chiamato Regno di Trinacria, con Federico come sovrano; alla sua morte una clausola prevedeva la restituzione del territorio a Carlo II d'Angiò. Il Meridione d'Italia passava agli angioini. Federico però non rispettò la clausola di restituzione: dopo aver riorganizzato il proprio esercito, nominò suo figlio Pietro come successore. Questo significò la ripresa dei combattimenti che si conclusero nel 1372 con il Trattato di Avignone firmato tra Federico IV Re di Trinacria e Giovanna d'Angiò. Venne riconosciuto un re di Trinacria ma come vassallo della Regina Giovanna.

La vicenda del Vespro Siciliano è una degli eventi maggiormente importanti all'interno della storia dell'isola. Il popolo dimostrò la sua potenza, sconvolgendo tutta l'Europa; il Parlamento siciliano ebbe un ruolo chiave non sottomettendosi mai completamente alla corone, ma soprattutto si creò un regno indipendente con un sovrano fedele al proprio popolo. Federico III verrà ricordato come il Re di Trinacria ed i Vespri Siciliani come una vera e propria rivoluzione per la libertà.

Carlo Bonaccorso

FEDERICO III DI TRINACRIA, IL RE DIMENTICATO



Federico Perez di Aragona (Federico III di Trinacria) nacque nel Regno d'Aragona, il 13 dicembre 1273 e morì in Sicilia, a Paternò, il 25 giugno 1337.

Fu reggente aragonese in Sicilia dal 1291 al 1295, Re di Sicilia dal 1296 al 1302 e poi, con il nome di Federico III, Re di Trinacria dal 1302 alla sua morte, regnando in Sicilia per oltre 45 anni: e tuttavia la Sicilia non sembra ricordare.

Federico III discende da Federico II di Hohenstaufen

per linea impura: sua madre Costanza di Sicilia, era figlia del re di Sicilia Manfredi, che dell'imperatore Federico II di Svevia era figlio illegittimo. Costanza aveva sposato Pietro III il Grande (re d'Aragona, di Valencia e conte di Barcellona e altre contee catalane) e da lui aveva avuto Alfonso, Giacomo e, appunto, Federico, che era il terzogenito.

Alla morte di Pietro, il successore fu Alfonso, che però morì anzitempo. Alfonso lasciava a Giacomo l'Aragona, la Catalogna, Valencia ed il governo di Maiorca, disponendo che la Sicilia andasse a Federico.

Giacomo ottenne l'incoronazione a Saragozza come successore del padre e non del fratello, di cui trascurò il testamento, tenendo per sé il regno di Sicilia, a scapito di Federico. Una serie di eventi tuttavia ebbe l'effetto di ristabilire le sorti, sì che l'11 dicembre 1295, a Palermo, Federico venne proclamato Signore della Sicilia, e il Parlamento siciliano riunito al Castello Ursino di Catania, il 15 gennaio 1296, lo riconobbe Federico III Re di Sicilia. L'incoronazione ufficiale avvenne il 25 marzo del 1296, nella Cattedrale di Palermo.

Federico riprese la guerra del Vespro prendendo l'iniziativa Aragonese nei confronti degli Angioini. Facendo questo, Federico si schierava con i ghibellini, in opposizione al potere della Chiesa. La guerra dei Vespri Siciliani terminò con la pace di Caltabellotta: il 31 agosto del 1302, probabilmente nel castello del Pizzo, si firmò il trattato di pace.

Questo trattato, modificato dal papa il 12 maggio 1303, confermò che Federico III mantenesse il potere sulla Sicilia, assumendo il titolo di Re di Trinacria, con il patto che dopo la sua morte l'isola sarebbe dovuta passare nuovamente agli Angiò.

Nel 1321, Federico fece incoronare il figlio Pietro come co-regnante e suo successore, contravvenendo agli accordi di Caltabellotta e attirandosi le ire del papa Giovanni XXII, che scagliò l'interdetto sulla Sicilia. Il carattere ed il comportamento di Federico fu molto influenzato dalla discendenza normanno-sveva: come Ruggero, fu fondatore di uno stato, abile condottiero

►► e buon legislatore. Come il bisnonno Federico II fu carismatico, aggressivo, ghibellino e perennemente scomunicato (in particolare interdetto dal papa Giovanni XXII dal 1321 al 1334).

Al pari di entrambi, volle accogliere alla sua corte artisti, poeti, scienziati di tutto il mondo conosciuto, e particolare cura diede alla conoscenza degli astri ed alle corrispondenze nel mondo materiale, incentivando l'alchimia.

Federico III, mediante l'opera dei dotti che accolse alla sua corte e, tra questi, del celebre alchimista Arnaud Vilanova, riprendeva così il percorso di recupero della conoscenza iniziato da Ruggero con i poeti arabi e proseguito da Federico II, soprattutto attraverso l'opera della Scuola poetica siciliana e dando fiorente impulso alle traduzioni dall'arabo e alla conoscenza dei poteri medici delle piante.

In special modo, Federico III riprendeva – attraverso il lavoro con Arnaud – il lavoro che Federico II aveva condotto attraverso Michael Scotus sull'astronomia, caratterizzandolo in modo formidabile sulla nozione di Speculum Alchimiae, interpretando cioè la disposizione degli astri come speculare alle cose sulla terra e specialmente in relazione ai poteri delle piante e delle pietre.

Proprio queste attitudini illuministiche lo condussero allo scontro con la cultura egemone della chiesa, fatto che ne determinò l'oscuramento dalla memoria storica generale, facendone oggetto di attenzione da parte di un numero ristretto di studi, che tuttavia oggi tornano ad accendere l'interesse e la comprensione dinamica sull'impostazione della virtù del conoscere presso le corti normanne e, in special modo, nella vicenda duratura di Federico III, che regnò per oltre 45 anni in Sicilia.

Quanto alla statura di sovrano, Federico III diede slancio al valore e al ruolo del Parlamento siciliano, pubblicando norme che davano maggiore potere al Parlamento (detti i Capitoli) e prevedendo l'obbligo di convocazione almeno una volta l'anno. Il Parlamento era composto da feudatari, sindaci delle città, dai conti e dai baroni, era presieduto e convocato dal re. La funzione principale era la difesa dell'integrità della Sicilia, come valore massimo anche nei confronti dell'assolutismo del re, nell'interesse di tutti i siciliani. Il re, infatti, non poteva stringere accordi di qualunque natura (politica, militare o economica) né dichiarare guerre senza aver prima consultato ed ottenuto l'approvazione del Parlamento.

Il Parlamento costituzionalmente aveva il compito di eleggere il re e di svolgere anche la funzione di organo garante del corretto svolgimento della giustizia ordinaria esercitata da giustizieri, giudici, notai e dagli altri ufficiali del regno.

Memorabili provvedimenti come la suddivisione amministrativa dell'isola in quattro "Valli" (Val di Noto, Val Demone e Val di Mazara, Val di Girgenti) e, sin dalla sua elezione nel 1294, le «Constitutiones regales», i «Capitula alia» e le «Ordinationes generalis» ed altri testi che fornirono una base di garanzie costituzionali innovative per il medioevo.

Interessante è riportare (riassumendoli) alcuni punti del

Patto costituzionale concordato tra Federico III ed il popolo di Sicilia (*Testa, Capitula Regni Siciliae*):

Punto 1. Il re di Sicilia ed i suoi eredi assumono come loro primo compito difendere la Sicilia da qualsiasi nemico di qualunque ordine, grado e dignità

Punto 2. Il re di Sicilia ed i suoi eredi devono sempre rimanere in Sicilia, rifiutando la concessione di altro regno o lo scambio del regno di Sicilia con altre offerte.

Punto 3. Il re di Sicilia ed i suoi eredi non possono e non devono stringere alleanze, dichiarare guerra o concludere pace con chicchessia, compreso il papa e la chiesa di Roma, senza l'esplicito consenso e la piena conoscenza dei Siciliani.

Punto 4. Il re di Sicilia NON è un re assoluto, ma governa il paese e ne decide i provvedimenti necessari al suo sviluppo insieme con il Parlamento.

Punto 5. Il Parlamento si riunisce una volta l'anno, il giorno di Tutti i Santi, in un luogo dell'isola da stabilire di volta in volta. Il governo di un paese non consiste infatti nella ordinaria quotidiana attività amministrativa e politica, ma anche e soprattutto nel por riparo agli errori, correggere i difetti, incrementare le virtù, rinsaldare la giustizia, accrescere la prosperità della cosa pubblica, favorire la crescita di ricchezza del paese, perseguire la desiderata prosperità.

Punto 6. Il Parlamento è convocato dal re, che lo presiede, ed è composto dai conti, dai baroni, dai feudatari, dai sindaci delle città che siano idonei e sufficientemente istruiti, nonché da altri soggetti opportuni ed utili in grado di dare un efficace contributo alle decisioni da prendere.

(il clero era originariamente escluso, solo in seguito sarà chiamato a farne parte).

Punto 7. Il compito di ogni membro del parlamento è di provvedere insieme al re a tutto quanto procuri ed esalti lo stato sano e felice della monarchia, della stessa isola ed in modo particolare di tutti i siciliani.

Punto 8. Il Parlamento deve anche funzionare come camera di giustizia ordinaria esaminando e punendo i difetti, le negligenze, gli eccessi dei giustizieri, dei giudici, dei notai e degli ufficiali, sui quali i sindaci delle città devono portare tutte le informazioni necessarie.

Punto 9. Il Parlamento deve anche funzionare come camera alta di giustizia eleggendo a tal fine 12 uomini nobili ed assennati che esaminino e decidano con sentenze inappellabili le cause criminali dei conti, dei baroni e dei feudatari. ■

“La Sicilia sarà sempre stato indipendente”



Art. 2 Statuto del Regno di Sicilia (1848)

CONOSCERE LA SICILIA

Calascibetta, arroccata sulla cima del monte Xibet

Dalle necropoli preistoriche al quartiere ebraico, alla scoperta di secoli di storia racchiusi in un piccolo borgo

Se vi piacciono le località scenografiche e remote, preparate la macchina fotografica e venite in questo borgo.

Siamo nel cuore della Sicilia, tra i monti Erei. Calascibetta, che si allunga come sospeso su un crinale, ha un'origine antichissima e un nome arabo: deriva infatti da Kalat (castello fortificato dalla natura) e Xibet (la rocca fortificata dalla natura sul quale si erge).

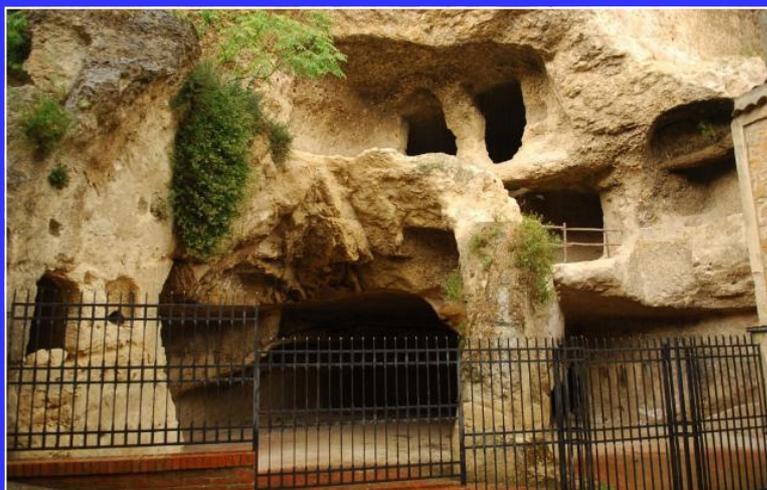
La posizione geografica è stata da sempre un punto di forza della cittadina e dei suoi abitanti; infatti è pressoché equidistante dai tre mari che bagnano l'isola.

Calascibetta offre una storia unica nel suo genere, diversificata dal proprio ambito territoriale: dalle necropoli preistoriche alla conquista Normanna, senza dimenticare gli arabi, gli ebrei e gli aragonesi.



Calascibetta vista dal belvedere di Enna un panorama mozzafiato - Santo Drell'Aera

Grotte di via Carcere

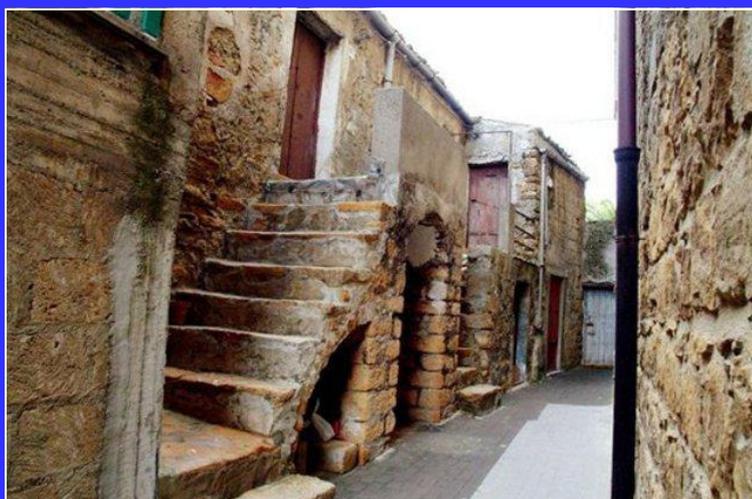


I primi abitanti del monte Xibet risiedevano in numerose grotte e caverne varie di cui la città è cosparsa. Alla città rupestre si è successivamente sovrapposta quella costruita nei secoli successivi, che ha nascosto alla vista la prima: sono, infatti, numerose le grotte e caverne, a volte comunicanti fra loro, scavate nella roccia, dimore di una civiltà troglodita.

Le grotte di via Carcere rappresentano l'esempio tipico dell'insediamento rupestre xibetano. Queste tracce di antichi insediamenti stratificati, di indubbio valore, evidenziano un singolare tessuto urbanistico.

Quartiere ebraico

A Calascibetta durante il XIV secolo, nasce il quartiere ebraico fuori dalle mura della città medievale e lontano dai cristiani. Questa città fu una delle 52 comunità ebraiche di Sicilia e gli abitanti del quartiere erano dediti ai commerci, all'usura, ed all'artigianato, la loro presenza fu una sorta d'indicatore del tenore di vita cittadino. Gli ebrei erano esperti nel commercio e lo erano ancor di più nei lavori in ferro. I loro quartieri erano denominati in Sicilia Iudie o giudecche, in altre regioni ghetti. Ancora oggi a Calascibetta quell'antico quartiere viene chiamato in dialetto "Iudia". Gli ebrei occuparono anche il quartiere denominato "Borgo", e via Borgo



era l'attuale via Roma; fino alla fine del 1800 inoltre occuparono l'area compresa tra la via Roma, appunto e la via Giudea, compresa la via Faranna.

Chiesa Maria SS. del monte Carmelo



- CONOSCERE LA SICILIA - CONOSCERE LA SICILIA -

Aridosso dell'antico Convento dei Padri Carmelitani nel 1771 sorge la Chiesa dei Carmelitani. L'intero complesso si trovava fuori dalle mura della città, tra il borgo medievale e il Quartiere ebraico. L'edificio restaurato nel 2007 è a navata unica, mostra in due altari i marmi pregiati della vecchia chiesa demolita e usati per la sepoltura del barone Antonio Lo Vecchio senior. La chiesa presenta delle nicchie con 2 altari per lato: nel primo altare di sinistra una pittura di Domenico Provenzana (1895), con i santi carmelitani, insieme alla statua di un santo, mentre nel secondo altare sempre a sinistra un crocifisso ligneo.

Chiesa Madre



La Chiesa Madre di Calascibetta, dedicata a Santa Maria Maggiore, venne costruita sopra i ruderi del castello Marco ad opera del re **Pietro II d'Aragona**, ultimata nell'anno 1340. Subito dopo, nel 1342, fu nominata dallo stesso re Regia Cappella Palatina.

La chiesa ha le caratteristiche dell'architettura religiosa urbana delle grandi cattedrali di Sicilia, la cui pianta si sviluppa a forma basilicale. Oggi, dopo diversi rimaneggiamenti, si presenta a tre navate e può essere considerata tra le maggiori espressioni dell'arte catalana in provincia di Enna. La costruzione sorge sopra i ruderi di un castello, i cui scavi sono stati lasciati aperti e si trovano inglobati nell'area del pavimento della chiesa e delle sacrestie adiacenti.

Chiesa di San Francesco D'Assisi



Il Convento dei Frati Cappuccini sorge all'estremità della via Giudea, un tempo chiamata "Judea" o "Colle dei greci" perché, nel XIV secolo vi abitavano 25 famiglie Ebreo. Come si evince da un'iscrizione posta sui gradini, il Convento venne

fondato nel 1589 dai Padri Cappuccini i cui nomi sono ignoti. Tutt'ora nel convento vi sono pochi frati che si occupano della gestione del Convento e del culto della Chiesa. La chiesa (restaurata nel 1927 e nel 1977) presenta una sola navata con delle cappelle laterali. Nella sacrestia si trova un tabernacolo in legno del 1600 scolpito a mano, in ottime condizioni. Il convento custodisce inoltre una biblioteca di un valore inestimabile divisa in due settori: il primo contiene volumi antichi, mentre il secondo contiene libri successivi al 1927. Sono presenti circa 7000 opere letterarie risalenti al 1500 circa. Alcune trattano argomenti religiosi, altre riguardano argomenti di medicina.

Torre Normanna



La Torre Normanna (anche conosciuta come Torre Campanaria di S. Pietro) è un bellissimo monumento che risale al 1079 e funge da campanile alla Chiesa di San Pietro. Era una delle torri dell'antico castello fatto costruire dal Conte Ruggero D'Altavilla in occasione del lungo assedio della città di Enna, fortezza della quale non restano che pochi resti, molti dei quali sono stati inglobati da costruzioni postume, come la già citata chiesetta di San Pietro. La Torre ha una pianta rettangolare e vi si accede mediante un portale a sesto acuto che conduce fino alla cella campanaria. La cella, dalla quale si aprono delle finestre con arco ogivale, ospita sette campane, la più antica delle quali risale all'aprile del 1561.

La necropoli di Realmese



Acirca 3 km da Calascibetta si trova la necropoli preistorica di Realmese, caratterizzata da 288 tombe a grotticella del tipo Pantalicano (cioè dello stesso stile della necropoli di

Pantalica). Le tombe possono essere datate in due diverse epoche: le prime di età protostorica (IX secolo a.C.) e le altre in età arcaica (VI secolo a.C.) riutilizzate dalle precedenti. Una prima campagna di scavi venne eseguita negli anni 1949-1950 con l'archeologo **Luigi Bernabò Brea** che trovò diversi reperti: ceramiche, coltellini, anelli, orecchini e fibule, oggi esposti presso il Museo Regionale Paolo Orsi di Siracusa.

Il villaggio bizantino Canalotto



Il villaggio si trova a circa 4 km da Calascibetta. Il sito si sviluppa lungo il vallone Canalotto ed è testimonianza della dominazione bizantina prima, e araba poi nel territorio siciliano. Il sito è composto da una serie di ambienti scavati nella roccia su cui si distinguono delle chiese bizantine con relativi colombarium, dei palmenti e il villaggio vero e proprio. Le tracce rinvenute mostrano l'organizzazione della vita quotidiana della comunità che si è mantenuta anche in epoca araba, quando venne costruito il qanat. (Fonte: guidasicilia.it)

Calascibetta

IL NOME Dall'arabo *Qalat-sciabat* (il castello sulla vetta): è infatti posta sull'altura che fronteggia Enna, a 691 metri sul mare.

GLI ABITANTI Calascibettesi.

IL MATEMATICO SAGACE Il matematico calascibettese **Agatino Daidone** (1662-1724) è l'inventore della speciale bilancia idrostatica. Detta "idrolibra".

IL CASTELLO REGALATO Una leggenda locale, che si rivela un ingenuo tentativo di spiegare etimologicamente il toponimo, afferma che nell'XI secolo i Normanni avrebbero potuto conquistare Enna, grazie ai consigli di una donna, certa Betta, cui il re normanno, per gratitudine, avrebbe donato il castello che si trova di fronte a Enna; e quindi il toponimo significherebbe "il castello di Betta";

LO SAPEVATE CHE ... Calascibetta, in quanto città libera, ebbe fino al 1818 il comando e l'autorità su sette paesi: **Valguarnera, Villarosa, Villapriolo, S. Caterina Villarmosa, Caltanissetta e San Cataldo**. È durante la dominazione spagnola che fiorirono nuove chiese e monasteri vari, di notevoli valenze architettoniche e culturali. L'unicità di questa città si riscontra anche nel suo antico sistema viario esterno, in parte ancora oggi conservato.

Erano dodici le regie "trazzere" (il termine "trazzera" significa strada diritta) che partivano da Calascibetta; quelle antiche vie, larghe 36 m. nelle dimensioni minime, avevano origine dalla città e si distribuivano a raggiera, collegandola soprattutto con i tre mari che bagnano la Sicilia.

Lo Stemma Comunale

Federico II d'Aragona, nel 1324, emanò da Castrogiovanni il proclama con cui fu imposto alle comunità ebraiche di abitare fuori le mura cittadine "in luoghi siffatti distinti e separati dalle case dei cristiani". Il risultato dell'editto continua ancora oggi a produrre i suoi effetti, non più naturalmente per separare gli ebrei dai cristiani, ma per regalare alla città l'attuale Piazza Umberto I con suo vasto spazio, non usuale nei piccoli centri dell'ennese.

Tra gli avvenimenti più rilevanti del '500 spicca quello avvenuto il 26 giugno 1535, quando Calascibetta, città demaniale, fu data in pegno dall'imperatore **Carlo V** di Spagna per 27.000 fiorini a **Ludovico Vernagallo**.

La città, insofferente al gioco feudale, decise di riscattarsi, raccogliendo la somma e offrendola all'imperatore come riscatto. Alla città per tale gesto fu dato il titolo di "**URBS VICTORIOSA**".

Ancora una volta, il 22 Gennaio 1629, vi fu un secondo pignoramento di Calascibetta ad opera di **Ottavio Centurione**, mercante genovese, per 12.000 scudi. Anche questa volta gli abitanti di Calascibetta, spinti dall'amor di patria e libertà, con sacrifici sborsarono questa somma coraggiosamente. Per quest'occasione le venne conferito il titolo di "**URBS FIDELISSIMA**" (Madrid, 2 Aprile 1668).

I due titoli ("Urbs Victoriosa et Fidelissima") figurano tutt'ora nella scritta che si trova tra gli artigli dell'aquila sul gonfalone civico.

Dal tempo in cui i Saraceni furono cacciati dalla Sicilia, sino al 1342, Calascibetta ebbe per stemma l'arma del Conte Ruggero, cioè uno scudo diviso in quattro parti.

Dal 1342 si fece uso dello stemma concesso da **Pietro II Re di Sicilia**. Questo presentava un'aquila cresta coronata, con le ali aperte e uno scudo incoronato nel petto, diviso in quattro parti. Tale stemma è visibile anche all'ingresso della Chiesa Madre.



ALTA *Natura* VINOLIO



www.altanatura.be

Schaarbeeklei, 350 - 1800 Vilvorde - Tel. : +32 02 252 22 70

Hallesesteenweg, 174 - 1640 Sint-Genesius-Rode - Tel. : +32 2 380 82 87

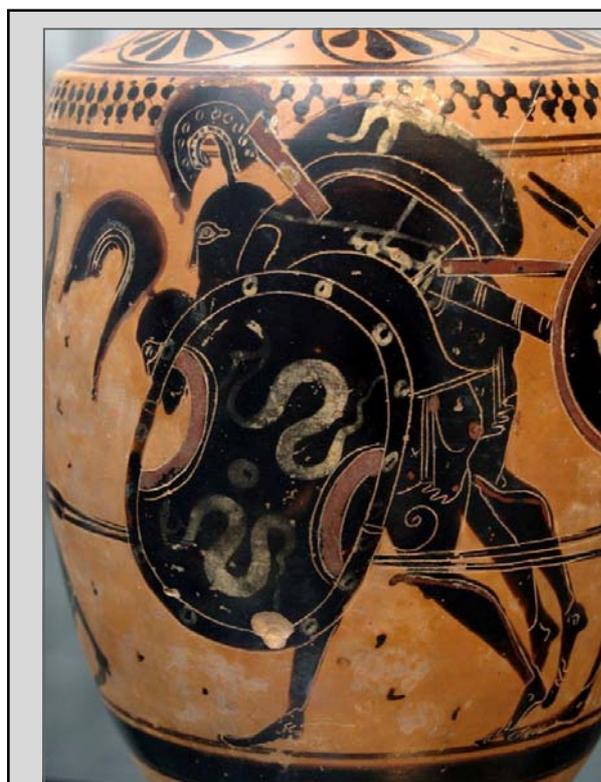
Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



Finziade (Licata, AG). Scavi degli anni 2000 sul Monte Sant'Angelo: Casa 1 - Vano 6. Questo ambiente si caratterizza come spazio dedicato ai culti domestici per la presenza di un altare in crudo rivestito da un finissimo strato di stucco decorato e per la presenza sulla parete settentrionale di una profonda nicchia, elegantemente rivestita da un motivo architettonico intonato e dipinto in giallo e rosso. La decorazione plastica era costituita da una serie di 3 archetti sorretti da 4 figure di cariatidi in stucco, rinvenuta in frammenti ai piedi della parete in corrispondenza della nicchia stessa.



Montelepre (PA), necropoli di Manico di Quarara. Coppa attica a vernice nera con iscrizione elimo-greca sulla parte esterna del piede: "Sono di Ata Tuka". V secolo a.C. Museo Archeologico A. Salinas di Palermo



Tesori siciliani in giro per il mondo II
Lekythos attica a figure nere: Aiace trasporta sulle spalle il corpo di Achille. Fine VI secolo a.C. Staatliche Antikensammlungen di Monaco di Baviera



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono succedute nei secoli. Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini. La pagina su facebook è gestita da **Francesco Collura**

Monarchia siciliana

Re, Regine e tombe reali del Regno di Sicilia



A Miletto, in Calabria, probabile luogo di nascita di Ruggiero II (c'è una disputa con Palermo) vi è questa lapide commemorativa sul grande Ruggiero II e la monarchia siciliana. In Sicilia invece nulla di nulla, anzi vediamo come l'oscurantismo abbia fatto di tutto per cancellare dalla storia il Regno di Sicilia e a raffigurarlo come una "sequela di dominazioni". Volete una prova? Oltre all'assenza di statue sui più importanti monarchi del nostro regno, l'esempio più pratico che mi viene in mente è questo: il Palazzo Reale di Palermo viene bollato come Palazzo dei Normanni, come se la parola Reale faccia paura a qualcuno.

Oppure il libro di Maria R. Bordinh "The falcon of Palermo" che in italiano viene tradotto come "Il falco di Svevia".

Chi manovra da dietro la cancellazione e l'umiliazione sistematica della storia siciliana e del suo lungo regno? ■

A San Cataldo, nel nisseno, è stata installata sulla scalinata monumentale della torre civica la figura del Re di Sicilia Ruggiero II.

Il fondatore del Regno che durante la sua età non si fermava soltanto alla nostra isola ma era un vero e proprio impero marittimo toccando territori dell'Italia centro-meridionale, dell'Africa e alcune porzioni dei Balcani (Corfù, Corinto, Tebe come riporta Alessandro Telesino). I nostri sovrani vengono ricordati con orgoglio nei centri minori dell'isola ma non a Palermo che fu la capitale del Regno fino al 1816. Il che è davvero scioccante. ■



THIS IS SICILY



Patti e lì volle essere sepolta. Durante il suo governo si deve il più antico documento cartaceo in Europa. ■

I particolare del volto del sarcofago custodito nella Cattedrale di Patti della Gran Contessa di Sicilia Adelaide del Vasto.

Ella nacque nel 1074 circa, in Piemonte o in Liguria, fu la terza moglie di Ruggiero I il Gran Conte di Sicilia e madre di quel sontuoso personaggio che fu l'ineguagliabile Re Ruggiero II fondatore del Regno di Sicilia e per conto di quest'ultimo ancora minore tenne la reggenza della Gran Contea fino al 1112.

Nel 1113, con Ruggiero II ormai adulto e nel pieno della sua vigoria, sposò in seconde nozze Re Baldovino I di Gerusalemme e divenne così Regina in oriente.

Nel 1117 separatasi dal secondo consorte tornò in Sicilia e portò con se i Carmelitani.

Terminò la sua esistenza l'anno successivo: il 16 Aprile 1118 a

Montelepre caput mundi, la strage di Portella

«Racconto la prima bufala del secolo scorso»

L'autore, Maurizio Castagna, introduce così il suo libro, fresco di stampa, presentato a Palermo nel pomeriggio di ieri. Spulciando tra i documenti degli archivi militari, tra le carte e le sentenze dei processi, lo scrittore napoletano effettua una rilettura dei fatti storicamente accertati a 70 anni dall'eccidio



di Maria Vera Genchi

« Oggi siamo ormai abituati a termini come bufala o fake news, ecco, la storia che vi racconto è la prima bufala italiana del secolo scorso». Maurizio Castagna introduce così il suo *Montelepre Caput Mundi*, fresco di stampa, presentato a Palermo nel pomeriggio di sabato. Spulciando tra i documenti degli archivi militari, tra le carte e le sentenze dei processi, a 70 anni dalla strage di Portella della Ginestra, lo scrittore napoletano effettua una rilettura dei fatti storicamente accertati. Una storia siciliana di patrioti, banditi e lotte sociali, in un libro che ripercorre, provando a fare chiarezza, un episodio ancora oscuro della storia dell'Italia repubblicana. **«Mio nonno e mio padre sono siciliani ed io ho vissuto qui per sedici anni – racconta Castagna – Ma ciò che più mi ha spinto ad approfondire l'argomento è stato il film *Segreti di Stato di Benvenuti*».**

Era il primo maggio del 1947 quando a Portella della Ginestra, nel territorio di Piana degli Albanesi, circa duemila persone celebravano la festa dei lavoratori e la vittoria del Blocco del Popolo alle recenti elezioni regionali. All'improvviso, dai monti circostanti, spari di arma da fuoco - all'inizio scambiati per mortaretti celebrativi - che perdurarono per almeno un quarto d'ora. Undici i morti e più di trenta i feriti.



Della strage venne accusata la banda Giuliano con a capo l'indipendentista e bandito **Salvatore Giuliano**.

Perché proprio quel giorno? E perché quei lavoratori?

Castagna, interrogandosi sul movente della strage, inizia

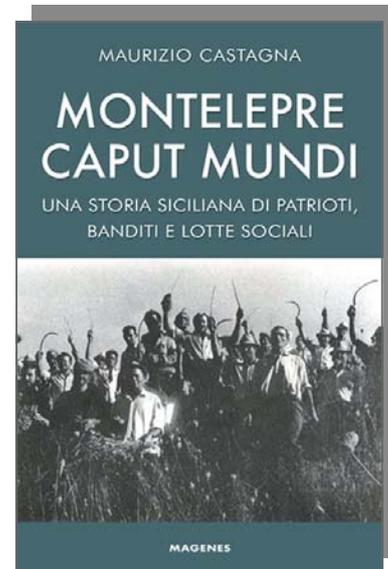
la ricerca di approfondimento che lo porterà a Roma tra gli archivi storici dell'aeronautica e dei carabinieri. Uno studio intenso e faticoso, durato quattro anni, conclusosi con la stesura e la pubblicazione del libro. «Ho letto una mole infinita di dati – spiega Castagna – è stato più pesante di una maratona di nuoto! Ma era importante farlo, erano le fonti a guidarmi, a cambiare le mie ipotesi».

In *Montelepre Caput Mundi* l'interpretazione dei fatti secondo lo scrittore napoletano, scaturita dall'analisi dei documenti, alcuni di questi inediti, riportati nell'appendice del libro.

Una storia interessante, ancora irrisolta, rivolta ad un lettore critico pronto a reinterpretare la storia, spesso raccontata con troppa superficialità e retorica.

«Mi sono reso conto di come – conclude Castagna - se ci si allontana dal diplomatico occhio, teso a non disturbare il manovratore, i fatti possono essere riletti in modo diverso e di come la verità è ben oltre il muro di gomma creato».

Partito da Palermo, il tour di Castagna farà tappa a Niscemi il 9 Aprile, presso la Biblioteca Comunale, per poi passare da Messina, Imola, Napoli, la città natale dello scrittore, ed altre. ■



Quando leverà la testa la nostra Isola?

Quanti vulcani dovremo scavalcare prima che la lingua siciliana possa essere considerata lingua a tutti gli effetti e non dialetto?

Quando quel nostro statuto di Autonomia diventerà effettivo e applicato?

Quando baratteremo la nostra autonomia con una vera indipendenza? Perché lasciare ancora partire i nostri giovani e, ancora non consentire ai nostri vecchi di tornare?

Quando anche noi avremo il coraggio dell'indipendenza, anche noi, come quei popoli fieri?

La Repubblica Italiana, nata dopo, ha riconosciuto La Regione Siciliana e non ha istituito la Regione Siciliana).



PENSIERI SOSPESI

di Gregorio Asero

A volte mi capita di tornare con la mente a quando, molti anni fa, partii dalla mia terra, e allora quei momenti mi tornano chiari e limpidi, come se fosse ieri.

Ricordo che, seduto in un angolo del carro che ci portava a Catania, vedevo la piana che si perdeva in fondo, nell'orizzonte lontano. Il mio corpo ne seguiva i movimenti lenti e monotoni e la testa mi si scuoteva ora di qua, e ora di là. I posti che lasciavo li guardavo con un occhio diverso, come a volerli imprimere per sempre nella mia mente, e allora facevo degli strani ragionamenti che mi tormentavano l'anima.

Erano pensieri chiari dentro la mia testa, ma difficilmente li avrei potuti tradurre in parole.

Solo adesso, dopo tanti anni, riesco a metterli per scritto, perché li ho vissuti, mentre allora, quando ero giovane, erano solo pensieri confusi e forse chissà, premonitori.

Io nella mia vita, ho sempre cercato di agire secondo coscienza, secondo quello che la mia morale riteneva giusta. Io ho sempre cercato di rimanere vivo anche quando ho compiuto imprese pericolose. Sempre!

Quando ero giovane, mi sembrava che fosse giusto lottare e resistere per realizzare quello che sognavo. Però avevo le idee confuse e imbottite d'idealismo.

Pensavo che un uomo, anche solo per il fatto che esistesse, avesse uno scopo, un compito prima di lasciare questo mondo per sempre. Invece non è così.

Un uomo, una donna, possono benissimo nascere, vivere, soffrire, fare l'amore, combattere, vincere, perdere, senza alcuno scopo, come fanno le pecore o il leone o il verme che striscia e va solo seguendo l'odore delle carogne in putrefazione.

Alla fine del mio percorso, non sono riuscito a conquistare nulla, e quel poco che avevo ottenuto, lo persi per stupidità. Per stupida ottusità.

Non so neppure io, a questo punto, cosa cercassi dalla vita: la gloria, la ricchezza, il rispetto, la rivincita, la dignità.

Giuro su Dio che non lo so più nemmeno io...

IL CLOWN

A volte fingo di sorridere e mi capita di recitare le parti del clown. Per riuscire nella scena devo sforzarmi di essere un ottimo clown e devo nascondere le lacrime che ho di dentro. Il mio sorriso è un finto disegno e uso vernice indelebile, la mia faccia deve essere buffa altrimenti la gente non ride e non ci crede. Il trucco mi serve per nascondermi dietro alla faccia di un altro, così posso nascondere le mie verità.

Attenzione amici miei, sono un clown e non un pagliaccio, sono figlio della strada e non ho nessuna meta. Se la gente si accorge che recito sta muta e guarda oltre. Riesco a far ridere chi è triste e a volte stupisco me stesso, a volte mi guardano con curiosità e ridono, si chiedono chi mai ci sarà dietro quella maschera e dicono: è solo uno stupido. Quando parlo e canto, tutti si aspettano che dica stupidità, quelle di un povero clown, ma quando cala il sipario e si spengono le luci, restano solo le lacrime amare di un uomo triste. Il mio riso è vero solo quando vedo lo sguardo di un bimbo, allora mi sento importante, come un'onda in mezzo al mare. Io sono un clown sei tu il pagliaccio che ridi di me, io cammino a testa alta grazie a te che ridi di me. ■



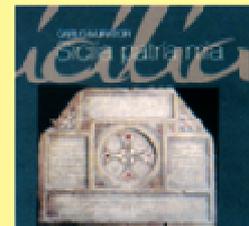
Sostieni
«L'Altra Sicilia»

Acquista il KIT:

Bandiera siciliana (1x1,50)



Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)



«Per una Sicilia Siciliana»
(108 pagine)



Distintivo della Trinacria

Abbonamento al Bimestrale
L'ISOLA

Il Kit costa 50 €
(compresa spedizione - Belgio)

Informazioni e ordini:

Tel 0032 22174831

Bvd. de Dixmude 40/bte 5

B-1000 Bruxelles

e-mail : fpcatania@yahoo.it

Sicilia, quei mestieri che non ci sono più

Che cos'è un mestiere?

Il *Devoto-Oli* così lo definisce: "L'attività specifica, di carattere per lo più manuale, esercitata abitualmente e a scopo di guadagno"

Oggi possiamo parlare ancora di mestiere? Oppure dobbiamo parlare di artigiani? Fino a qualche anno fa quando una persona esercitava un lavoro di tipo manuale per guadagnarsi da vivere veniva indicato come esercitatore di un "Mestiere" e spesso si individuava con il mestiere esercitato (lu zu Cola lu salaru perché vendeva il sale) oppure il mestiere lo si abbinava all'oggetto lavorato (lu zu Nofriu lu curdaru perché produceva corde).

Ho citato, non casualmente, due antichi mestieri. Antichi mestieri ormai estinti o forse qualcuno rimane ancora quasi per farci ricordare il nostro passato e la fatica che, i nostri padri o i nostri nonni, giornalmente vivevano per portare a casa un tozzo di pane frutto del loro sudore o ingegno. Tanti di questi antichi mestieri manuali oggi sono scomparsi perché con l'ausilio dell'elettronica e della tecnologia i prodotti che loro offrivano vengono fabbricati più facilmente e molti sono stati soppiantati nel loro uso da altri più consoni alle nostre esigenze. Tanti altri mestieri sono in via di estinzione, poiché al giorno d'oggi non hanno più quella originaria importanza economica e altri sono cambiati radicalmente nella loro specificità iniziale. In questa ricerca voglio riportare alla memoria alcuni di essi per non dimenticarli e naturalmente ho scelto quelli che io ho conosciuto nella mia fanciullezza e per rispetto a quelle persone che tanto hanno fatto per farci ben vivere in quei tempi ormai lontani ed anche perché sono sicuro che tanti, specialmente i più giovani, non abbiano mai conosciuto la loro esistenza.



L'AMMULACUTEDDA (l'arrotino) che con la sua bicicletta particolare fornita di mola ad acqua si fermava nei quartieri popolari per arrotare coltelli e forbici. Spesso a questa attività allegava anche la riparazione di paracqua (parapioggia e ombrelli).



LU CALAFATARU (il calafato) erano coloro che incatramavano i gozzi, le barche di legno che servivano per la pesca. Quando le barche da pesca erano costruite solo di legno, i Calafatari per evitare le infiltrazioni d'acqua introducevano, tra le fessure di una tavola e l'altra dello scafo, della stoppa di canapa che successivamente impermeabilizzavano con del catrame. Questo nobile mestiere, tramandato di padre in figlio, esiste ancora oggi ma ormai i Calafati sono molto rari perché oggi i pescherecci o le barche sono costruite in ferro o in vetroresina (specialmente quelle da diporto).



LU CARRITTERI (il Carrettiere) figura mitica dell'iconografia siciliana era l'antico trasportatore di merci varie prima della nascita dei mezzi di trasporto meccanici. Era lui il conducente (l'autista) del carretto trainato da muli o cavalli. Era un personaggio un pò particolare perché viveva per la strada, in

quanto i viaggi duravano tanto, e sopportava disagi di ogni sorta. In Sicilia a volte serviva a trasportare anche i familiari e ciò portò il carrettiere ad abbellire il carretto fino a diventare una sorta di status simbol. Più decorazioni aveva il carretto meglio stava il proprietario. Fino agli sessanta non era difficile incontrare ancora carretti in circolazione.



LU CARVUNARU (il carbonaio) dopo aver raccolto la legna, la predisponeva in apposti fossati dove l'accatastava in modo da costruire una struttura conica e successivamente la risopriva di terra in modo che la cottura avvenisse con poca aria favorendo la trasformazione

della legna in carbone dopo l'accensione del fuoco tramite una piccola fessura (purteddu). Dopo una lenta combustione che durava giorni e giorni provvedeva allo spegnimento con l'acqua ed all'insaccamento del carbone. In Sicilia si svolgeva principalmente nelle zone boschive delle Madonie ma era diffusa anche in tante altre zone. Spesso si indicava con questo nome anche il venditore di carbone.



LU CUSTURERI (il sarto) è un mestiere che richiede proprietà innate per poter raggiungere alte vette di bravura e successo. Lu custureri ti faceva scegliere la stoffa, tagliava e cuciva abiti su misura perfetti. Ormai sono rimasti in pochi i

"Couturier" perché adesso con l'avvento del "prêt-à-porter" e degli stilisti che hanno diffuso nuovi stili e nuovi modi per diffondere la moda queste figure crescono e si affermano all'interno di grandi maison" di moda. Sarti bravi in tutta la penisola italiana ne esistevano tantissimi e la loro bravura ha fatto da traino all'alta moda moderna italiana.



LU SIGGIARU (l'aggiustasedie) di solito pur avendo una piccola bottega ricavata da una stanzetta a piano terra di casa sua, egli svolgeva il suo lavoro per strada davanti la casa del cliente che lo aveva chiamato oppure in un angolo o una piazzetta del rione popolare dove aveva richiamato ad alta voce i propri clienti. Con vari tipi di paglia, martello, chiodi, raspa e colla riparava ed impagliava le sedie. Chi ci crederebbe al giorno d'oggi che esistevano queste figure? Eppure erano insostituibili perché le famiglie riparavano ciò che si rompeva.



LA LAVANNARA (la lavandaia) lavava la biancheria degli altri. Quando non esisteva la lavatrice queste donne erano preziosissime per le famiglie in cui la donna era ammalata e non poteva lavare i panni.

Di questo servizio usufruivano anche le famiglie benestanti che potevano permettersi di pagare. Mestiere duro e faticoso svolto con tanto "olio di gomito". A tante donne, specialmente vedove, ha permesso di sbarcare il lunario.

1. La Sicilia è la regione italiana con il maggior numero di siti culturali: il 26% del totale italiano. Di più: sette dei 53 siti UNESCO italiani sono nella nostra isola, un primato che la pone alla pari con interi Paesi come l'Egitto e la Danimarca.
2. Il Duomo di Siracusa è stato costruito inglobando la struttura del preesistente tempio di Atena. Le colonne di quella costruzione sono ancora perfettamente visibili e riconoscibili fuori e dentro la chiesa.
3. La cassata ha più di mille anni ed è dunque una delle specialità alimentari più antiche al mondo. La ricetta attuale, però, è frutto di molte sovrapposizioni "gastronomiche": l'origine è sicuramente araba ma le gocce di cioccolato e i canditi, ad esempio, sono un'aggiunta di epoca spagnola.
4. Parlando di cioccolato, ai golosi interesserà sapere che a Modica, in provincia di Ragusa, i maestri cioccolatai lo preparano seguendo ancora l'originale ricetta azteca importata in Europa dagli spagnoli poco dopo la scoperta dell'America. Il cioccolato di Modica è privo di burro di cacao e viene aromatizzato in modi diversi, ad esempio con il peperoncino o la cannella.
5. Le Madonie, le montagne che chiudono a est la provincia di Palermo, sono protette da un parco naturale esteso circa 40mila ettari. Fra le motivazioni della sua istituzione c'è il fatto che su queste montagne si trova più della metà delle 2600 specie botaniche presenti in Sicilia (fra cui 150 dei 200 endemismi) e una straordinaria rarità, l'Abies Nebrodensis, del quale restano in totale solo 29 esemplari.
6. Il "volgare" italiano è nato in Sicilia, nel Duecento, alla corte dell'imperatore Federico II. Fu proprio la "scuola siciliana", infatti, a fornire ai toscani le basi sulle quali costruire la nostra lingua madre, suggellata da Dante Alighieri. E fu un poeta di questa scuola, Jacopo da Lentini, a inventare il sonetto.
7. Nel 1863, l'architetto Filippo Basile progettò il Giardino Garibaldi, una villa "all'inglese" nel centro di Palermo, nell'attuale piazza Marina. Quando la villa venne realizzata, nello stesso anno, venne piantato un esemplare di ficus che oggi, con i suoi 10mila m³ di chioma fogliare, è il più grande albero d'Europa.
8. Quello siciliano è il Parlamento più antico del mondo, essendo stato convocato per la prima volta, nel 1130 dal re normanno Ruggero II nel palazzo reale (l'attuale Palazzo dei Normanni). Questo viene considerato il primo parlamento in senso moderno, ma già 33 anni prima, il predecessore del re, il gran Conte Ruggero, aveva convocato un'assise rappresentativa a Mazara del Vallo.
9. Picasso, per dipingere Guernica, si ispirò a un dipinto siciliano: Il Trionfo della Morte è un grande affresco del Trecento, fra i migliori mai realizzati su questo tema. Oggi è custodito presso la Galleria di Palazzo Abatellis a Palermo.
10. Durante la festa di Sant'Agata, la patrona di Catania, molti fedeli chiedono una grazia alla santa o ringraziano per averla ricevuta. Per farlo, seguono il feroce portando con sé un cero votivo: i più piccoli pesano appena 300g ma quelli più grandi, sempre portati a spalla da un'unica persona, possono arrivare a pesare 120 kg (il record è 130kg e risale al 2014). (www.sikania.it)

L'ANGOLO DELLA POESIA

Così antichi

di **Alfredo Ossino**

Paisi fatti di casi vecchi,
tetti di lignu e ciaramiti,
muri di pietra senza specchi,
così ca chiù nun aviti.

Fumalora niviri, pavimenti di crita,
stradi di terra e di balati,
acchiù l'omu nun c'abita,
così ca 'cchiù sunu scurdati.

Ca terra jocunu i carusi,
carretta e animali pi li stradi,
banchini rutti e fitusi,
così ca cchiù nun attruvati.

Stradi asphaltati, banchini di cimentu,
casi di mammuru, machini lucenti,
chistu c'è 'nta stu mumentu,
'sta biddizza voli a genti.

Sensu di ordini e pulizia,
così beddi veramenti,
eppuru a genti nun s'arrichia
e nun è cuntenta do presentì.

Così vecchi 'nte musei,
casi vecchi 'nte campagni,
di 'sti così ti ni prei,
macari su nenti ci varagni.

A biddizza inchi l'occhi,
nu dubbu veni 'nta menti,
su 'cchiu beddi i così vecchi
o chiddi do presentì?



Ti vogghiu cunfissari

Ti vogghiu cunfissari 'i me' pauri,
comu n'amicu, di lu chiù fidatu:
la genti d'oggi nun àvi chiù amuri
e mi ritrovu afflittu e scunzulatu!

E nun si vidi anticchia di chiaruri,
chi po' firmari lu presentì statu:
tangenti, furti, guerri e autri brutturi,
fannu di l' omu nu cani 'rraggiatu

Omu di pagghia ch' un senti ragiuni,
'ssimigghi òn sceccu di nuddu valuri,
'ntra li 'nimali si' lu chiù tistuni
e 'nta lu cori nun provi duluri!

Chi vali essiri saccenti o dutturi?
Manca ogni cosa si nun c'è l'Amuri.

« Un populu diventa poviru e servu quannu
ci arrobbanu 'a lingua » Gnazziu Buttitta



Ambasciata d'Italia

28, rue Emile Claus - 1050 - Bruxelles / tel: +32.2.6433850 / fax: +32.2.6485485 / Posta Elettronica : ambbruxelles@esteri.it

Servizi della Cancelleria Consolare di Bruxelles

La Cancelleria Consolare

è sita in Rue du Livourne 38 - 1000 Bruxelles.

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO

Mattina : Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 09.00 alle 12.30

Pomeriggio : Mercoledì 14.00 alle 16.00

Potete contattarci tramite il centralino della Cancelleria Consolare dall'Italia o da telefono italiano +32 2 5431 550 dal Belgio o da telefono belga 02 5431 550

AVVISO

A causa dell'elevata affluenza di utenti, negli orari di apertura al pubblico (dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30, il mercoledì anche dalle 14.00 alle 16.00) il personale addetto ai servizi consolari potrebbe essere impossibilitato a rispondere al telefono in quanto impegnato allo sportello. Soltanto in caso sia effettivamente necessario un contatto telefonico, gli uffici rispondono nei seguenti giorni e orari: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 14:00 alle 16:30.

Si fa presente che molte informazioni sui diversi servizi consolari sono presenti su questo sito internet, che si suggerisce di consultare. Ove non si riuscisse a reperire l'informazione richiesta nel modo suindicato, si consiglia vivamente di contattare i servizi consolari per posta elettronica agli indirizzi dedicati indicati qui sotto.

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA ORDINARIA DEI SERVIZI CONSOLARI

Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

(A.I.R.E.) : aire.bruxelles@esteri.it

Assistenza : sociale.bruxelles@esteri.it

Carte d'identità : ci_conbrux@esteri.it

Cittadinanza : cittadinanza.bruxelles@esteri.it

Elettorale : aire.bruxelles@esteri.it

Passaporti : passaporti.bruxelles@esteri.it

Segreteria : segreteria.bruxelles@esteri.it

Sociale : sociale.bruxelles@esteri.it

Stato civile : statocivile.bruxelles@esteri.it

Visti : visti.bruxelles@esteri.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA (PEC)

N.B. : gli indirizzi di posta elettronica certificata della Cancelleria Consolare sono abilitati esclusivamente alla ricezione di posta elettronica certificata (PEC)

Cancelleria Consolare generico: con.bruxelles@cert.esteri.it

Consolare: amb.bruxelles.consolare@cert.esteri.it

Ufficio Passaporti e Carte d'Identità:

con.bruxelles.pass@cert.esteri.it

Anagrafe Consolare: con.bruxelles.anagrafe@cert.esteri.it

N.B. gli indirizzi di posta elettronica certificata della Cancelleria Consolare sono abilitati esclusivamente alla ricezione di posta elettronica certificata (PEC)

Emilia Coviello - Capo della Cancelleria Consolare

Tel.025431553 - Fax.025431556

Il Consolato Generale di Charleroi è competente per le province di Hainaut, Namur, Liegi e Lussemburgo

CONSOLATO GENERALE - CHARLEROI

Console Generale - Carlo Gambacurta

Rue Willy Ernst, 23 6000 Charleroi

Tel +32 (0)71 32.86.50 - Fax +32 (0) 2 537576

Homepage : <http://www.conscharleroi.esteri.it>

E-mail : segreteria.charleroi@esteri.it

**Aperto al pubblico dal lunedì al venerdì: 9.00 - 12.30
mercoledì : 14.00 - 16.00**

Attenzione : TUTTI GLI UFFICI tranne l'Ufficio sociale/Assistenza/
Codici Fiscali e l'Ufficio Carte d'Identità ricevono su appuntamento

CONSOLATI ONORARI

Consolato Onorario ANVERSA

Avv. Carlo Tiribelli

Leopoldplaats 10/3, 3° piano, 2000 Antwerpen

Tel. 03-21.31.388

Mail: consolato.anversa@gmail.com.

Consolato Onorario GAND

Dott. Armando Barillari

Oude Heirweg 6 - 9800 Astene (Deinze)

Tel. 09-2240391 - Fax : 09-38.08.669

Mail: barillari.consul@skynet.be

Consolato Onorario OSTENDA

Avv. Caroline Vanwynsberghe

Koningstraat 45- 8400 Oostende

Tel. +32 059-80.87.09 - Fax +32 059-80.85.43

Mail: caroline.vanwynsberghe@advocaat.be

Consolato Onorario LOVANIO (LEUVEN)

Avv. Fabrizio Di Gianni

Franz Tielemanslaan 8 - 3000 Leuven

Tel: +32 016-20.52.83 - Fax :+32 016-20.52.83

Mail : lovanio.onorario@esteri.it

Consolato Onorario LIEGI (LIEGE)

Domenico Petta

Rue Haute Sauvenière 19/a - 4000 Liège

tel/fax +32 04-2233611

Mail: liegi.onorario@esteri.it

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB**

intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"



10 pietanze siciliane da non perdere

La cucina siciliana offre un'infinita varietà di sapori, buoni per tutti i palati. Abbiamo provato a fare una selezione di 10 specialità per solleticarti l'appetito.

Difficile fare una classifica dei piatti siciliani, meglio parlare di un "pari merito" visto che la scelta è talmente vasta e varia che non sapremmo davvero chi incoronare. Di seguito abbiamo elencato dieci piatti da non perdere. La lista è più lunga, lo sappiamo: aspettiamo i suggerimenti dei lettori!

Caponata di melanzane (1)

La caponata, elaborata preparazione a base di melanzane, olive, sedano, capperi e pomodoro, è uno dei piatti siciliani per eccellenza. Il suo nome deriverebbe da "capone" un pesce azzurro comunemente noto come lampuga, e il motivo è che originariamente questa pietanza veniva realizzata, nelle case aristocratiche, proprio con il pesce. Quando la ricetta giunse nelle case del popolo, il pesce venne sostituito con le melanzane. Presente fra gli antipasti praticamente in tutte le trattorie, è fra le pietanze preferite dal Commissario Montalbano. Si gusta fredda.

Sarde a beccafico (2)

Ancora una ricetta che nasce nella cucina dei monsù, i cuochi francesi che prestavano la propria opera nelle dimore della nobiltà siciliana. Il beccafico è una specie di passero che un tempo veniva servito arrosto sulle tavole degli aristocratici. Le massaie palermitane, non potendo permettersi di acquistare gli uccelletti, inventarono una variante "povera" della pietanza, utilizzando le sarde. Nessuno mangia più beccafichi, in compenso le sarde a beccafico non mancano mai!

Pasta con le sarde (3)

Ancora un piatto "povero" della cucina palermitana, si prepara con i bucatini e si profuma con il finocchietto di montagna. Sembra che sia stata inventata da un cuoco saraceno nel Medioevo, ma il suo sapore e il suo profumo sono sempre attualissimi.

Pesto alla trapanese (4)

La preparazione di questo buonissimo condimento per la pasta è molto semplice. Basta tritare con cura pomodoro fresco, aglio, mandorle e basilico e legare il tutto con un filo d'olio extravergine d'oliva. Un vero condensato di sapori mediterranei, eccelso sulla pasta fresca, preferibilmente i busiati, caratteristici della gastronomia siciliana: si tratta di una pasta fresca dalla tipica forma a ricciolo, ottenuta avvolgendo la pasta intorno a una cannuccia (buso).

Timballo di pasta al forno (5)

Resa celebre da Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo (anche

se, per la verità, il timballo del romanzo era ancora più ricco dell'attuale, racchiuso com'era in un guscio di pasta friabile), la pasta al forno è una sontuosa pietanza che mette insieme pasta, ragù di carne, uova, formaggio, salumi. Le varianti sono diverse e cambiano anche da una provincia all'altra, ma tutte sempre saporitissime. Non manca mai ai picnic!

Involtini di pesce spada (6)

La ricetta è originaria del messinese, dove la pesca al pesce spada fa parte delle attività tradizionali. I filettini di pesce vengono avvolti intorno a un ripieno delizioso a base di pangrattato, uva sultanina e pinoli, infornati o grigliati. Semplice e squisito.

Sfincione (7)

Specialità palermitana dal sapore robusto, si compone di una base di pane soffice che viene ricoperta di una gustosa salsa di pomodoro, pangrattato, formaggio caciovallo, cipolle e acciughe. Ne esiste una variante "bianca", senza pomodoro, che è caratteristica di Bagheria. Viene venduta in città da numerosi ambulanti, ma si trova anche nei panifici.

Pane (8)

Proprio i panifici sono una sosta irrinunciabile per ogni siciliano e per ogni turista. Le varietà di pane sono numerose, da quello preparato con farina rimacinata al pane nero che viene impastato con farina di tumminia, caratteristica di Castelvetro ma ormai diffuso in tutta la Sicilia. C'è anche il pane cunzato, tipico del trapanese, vale a dire pane casareccio condito con pomodoro, acciughe, origano e un filo d'olio d'oliva (o, nella variante più semplice, solo olio e origano). C'è chi sostiene che il pane siciliano sia il più buono d'Italia. Provare per credere.

Cous Cous con pesce (9)

La ricetta del couscous venne importata in Sicilia dal Maghreb nel Medioevo e nell'isola si trasformò: al condimento a base di carne di montone, diffuso in Nord Africa, si sostituì il brodo di pesce e in questa veste il couscous è una specialità del trapanese. Dai conventi delle monache di Agrigento proviene la ricetta del couscous dolce, con la semola profumata di pistacchio, cannella e altro.

Limoncello (10)

Classico liquore da dessert, si prepara con le scorze dei limoni freschissimi. Si gusta freddo, magari con un biscottino profumato di mandorle, ed è eccellente a fine pasto. Una vera delizia con tutto il sapore della Sicilia.

Cassata e cannoli

Dite pasticceria siciliana e queste due specialità saranno le prime a venirvi in mente. Assai diversi fra loro – sontuosa la prima, semplici i secondi – questi dolci sono accomunati, oltre che dall'impalpabile crema di ricotta, da una dolcezza straordinaria.

(sikania.it)



ALTA
Natura
VINOLIO



ALTA
Natura
VINOLIO

**LES PANIERS D'ALTANATURA DISPONIBLE
POUR TOUTES VOS OCCASIONS**



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70

HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87



ALTA
Natura
VINOLIO



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87